

**Comunità di Santa Monica
Torino**

"Io sono la Porta"



***Piccoli Spunti di Riflessione e Preghiera
QUARESIMA 2025***

“Io sono la Porta”



Durante la Quaresima continuiamo idealmente il percorso del libretto dell'Avvento, come è ormai consuetudine da parecchi anni.

Il tempo di Quaresima è, come ci ricorda San Paolo, “il momento favorevole” per compiere un cammino di conversione.

Questo tempo di quaranta giorni è per i credenti l'occasione per una trasformazione dello spirito, un cambiamento di rotta dentro e fuori di noi, fatto di preghiera, di ascolto più attento della Parola, ma anche di gesti concreti per poter aprire sempre di più il cuore a Dio e agli altri.

Le porte che troviamo lungo questo percorso sono a volte ostacoli che si aprono con fatica mentre altre volte sono più facili da aprire, ma sempre si dischiudono su un futuro di speranza, illuminato dal Risorto.

Le porte che incontriamo lungo il cammino di Quaresima sono come sempre ispirate a un tema suggerito dal Vangelo della domenica.

Alcune porte sono le stesse che abbiamo già attraversato in Avvento, perché nella vita ci sono percorsi che a volte ci riportano al punto di partenza, non per provocarci una frustrazione, ma perché possiamo riprendere il cammino con una nuova consapevolezza, là dove “ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare (Papa Francesco).

Ogni giorno della settimana troveremo qualche spunto per “aprirci”: dal commento al Vangelo della domenica fino ai racconti e all'attualità, passando per la preghiera e il canto.

DOMENICA	Aprirsi alla Parola
LUNEDI	Aprirsi all'armonia
MARTEDI	Aprirsi alle parole
MERCOLEDI	Aprirsi alla relazione
GIOVEDI	Aprirsi alla trasformazione
VENERDI	Aprirsi alla bellezza
SABATO	Aprirsi al Paradiso

Al fondo di ogni pagina una frase "d'autore" ci aiuterà a seguire e a sviluppare il tema della settimana.

Buon Cammino di Quaresima!

Prima Settimana

***La porta
segreta***



Mercoledì 5 marzo - Le Ceneri - Mt 6,1-6.16-18

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Aprirsi alla relazione

*Liberaci, Signore, da ogni arida pretesa
della mente e del cuore:*

*donaci lo stupore dinanzi al tuo mistero,
la fedeltà dell'inconoscenza.*

*Conduci la nostra intelligenza,
vivificata dal tuo Spirito,*

*sui sentieri dove tu ti riveli
nella tenebra luminosa
del silenzio.*

*Dà a noi occhi limpidi
per contemplarti,*

*e un umile cuore
per lasciarci contemplare da te.*

*Dio della storia,
che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,*

*che non hai esitato
a entrare tu stesso nel tempo
per farti incontrare,
conoscere ed amare da noi,
donaci di non cercarti lontano,
ma di riconoscerti
dovunque la tua Parola
proclama la certezza della tua presenza,
velata oggi certamente e sofferta,
libera un giorno e splendente,
al tramonto del tempo
quando sorgerà l'alba
del tuo ritorno glorioso.
Vieni, Spirito Santo,
vieni in noi,
inquieti per la febbre
che tu stesso ci hai contagiato:
vieni a ripresentare in noi e per noi
il mistero del Crocifisso Risorto,
vieni a riempire così la nostra vita,
perché la bocca parli finalmente
per la sovrabbondanza del cuore.
Amen. Alleluia!
(Bruno Forte)*

**Dio parla nel silenzio del cuore. Ascoltare è l'inizio della preghiera.
(Madre Teresa di Calcutta)**

Giovedì 6 marzo - Lc 9,22-25

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina sé stesso?”

Aprirsi alla trasformazione

C'è un modo di pregare che più di tutti serve per acquietare i nostri cuori dalle negatività che la vita di tutti i giorni ci presenta... è la preghiera silenziosa. Di recente mi trovavo in una chiesa e, per far fronte all'enorme numero di parole, pensieri e fantasie che si frapponavano fra me e Dio, decisi di far silenzio. All'inizio è stato difficile, visto il mio carattere riflessivo. Ma dopo alcuni minuti di lotte interiori per giungere ad uno stato di quiete vidi un orizzonte di pace e di benessere interiore che mi ha permesso di riconquistare il mio rapporto con Dio. Ma cosa occorre fare? abbiamo bisogno di stare seduti, vigili, rilassati e ricettivi... possiamo chiudere gli occhi o fissare il nostro sguardo su un oggetto... un'icona, una luce, un fiore. Iniziamo prendendo pochi profondi respiri mentre continuiamo a rilassarci. Scegliamo una parola o una frase ed abbandoniamo ogni altro sforzo, limitandoci a ripetere questa piccola frase. Può essere una parola come “perdono” o “amore” ma anche una frase come “Signore Gesù figlio di Davide abbi pietà di me che sono un peccatore”. Nel ripeterla, facendo silenzioso ogni altro rumore, ci mettiamo alla ricerca del nostro io interiore.

In un primo tempo può essere difficile... nel silenzio possono emergere fatti o sensazioni che non ci piacciono, sensi di colpa o depressioni ma se non ci arrendiamo e perseveriamo permettiamo a Dio di guarirci dal nostro più profondo essere.

Le paure, le ansie, le frustrazioni assumono un'altra dimensione alla luce della preghiera silenziosa ... Dio ti permette di riacquistare il controllo della tua vita. Gli errori del passato ci hanno ferito, ma la misericordia di Dio è più grande.

*È la misericordia di chi perdona che molto spesso non sentiamo perché immersi nei giudizi del mondo... un mondo che trascura la bellezza di Dio... un Dio che invece ama e perdona.
Solo facendo nostro un silenzio costruttivo possiamo riscoprirlo.
(dal sito Diocesi di San Miniato)*

**Frutto del silenzio è la preghiera. Frutto della preghiera è la fede.
Frutto della fede è l'amore. Frutto dell'amore è il servire. (Madre Teresa di Calcutta)**

Venerdì 7 marzo - Mt 9,14-15

Si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.”

Aprirsi alla bellezza

Custodire.

*Diventare custodi di un fiore,
dei disegni delle foglie
della coda di un gatto.*

Custodire il cielo

*ben piantato dentro gli occhi,
custodire*

*questo gran respiro di terra
che ci invade,*

*questa commozione di sole,
e il canto degli uccelli
nell'ultima luce.*

Custodire il cuore

*finché ce la fa,
questo gran cuore di mondo
affidato a te.*

Custodire è

*atto umile,
fatto d'amore
segreto e costante*

*custodire,
come la foglia
attraverso l'ombra
protegge la terra.*

*Custodire,
parola bella.*

(Gianluigi Gherzi)

**Le cose che si amano non si posseggono mai completamente.
Semplicemente si custodiscono. (Gaio Valerio Catullo)**

Sabato 8 marzo - Lc 5,27-32

In quel tempo Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”.

Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Aprirsi al Paradiso

Lucy guardava incantata e presto si accorse che accadeva qualcosa di meraviglioso. Poteva guardare ovunque, anche lontanissimo, e in un attimo metteva a fuoco i particolari di ogni cosa come se osservasse il mondo attraverso la lente di un telescopio.

Al di là del mare le vennero incontro le isole fino al confine del mondo, e oltre quel limite vide la gigantesca montagna che chiamavano il regno di Aslan. Solo allora si accorse che la montagna faceva parte di un'immensa catena che circondava il mondo intero.

Tutto sembrava venirle incontro. L'occhio cadde su un punto in particolare e improvvisamente gridò: – Peter, Edmund, venite a vedere. Fate presto! – Arrivarono di corsa e anche loro poterono guardare laggiù, perché avevano gli occhi come i suoi. – Oddio – esclamò Peter – Ma è l'Inghilterra. E quella è proprio la casa dove sono cominciate le nostre avventure. – Pensavo fosse stata distrutta – disse Edmund. – Infatti – commentò Tumnus il fauno – Ma in questo momento state guardando l'Inghilterra che è dentro l'Inghilterra, quella vera, proprio come questa è la vera Narnia.

In quest'ultima Inghilterra nessuna cosa buona verrà mai distrutta. Peter, Edmund e Lucy guardarono da un'altra parte e gridarono di gioia e stupore: avevano visto i genitori che li salutavano al di là dell'immensa pianura.

Era come quando vediamo una persona cara dal ponte di una nave che entra in porto, e non vediamo l'ora di abbracciarla. Il lembo di terra su cui camminavano si fece sempre più stretto, fiancheggiato da grandi vallate. La luce era accecante, poi Lucy dimenticò ogni cosa perché vide

arrivare Aslan in persona. Aslan si voltò verso di loro e cominciò – Non siete abbastanza felici. Non come vorrei –

Lucy disse: – Abbiamo paura di dovercene andare, Aslan. Altre volte ci hai inviato di nuovo nel nostro mondo. – Non abbiate paura – disse Aslan – Non avete ancora capito? – I cuori battevano all'impazzata, animati da una debole speranza.

– C'è stato un grave incidente ferroviario – disse Aslan con voce pacata. – Voi e i vostri genitori, come dite nella Terra delle ombre, siete morti. La lunga notte è finita: inizia il nuovo giorno. Il sogno è terminato e questo è il momento del Grande Risveglio.

Nel pronunciare queste parole perse l'aspetto del leone, dopo di che accaddero cose tanto belle e meravigliose che non posso raccontare in questo libro.

Noi ci fermiamo qui e possiamo solo aggiungere che vissero per sempre felici e contenti.

Ma fu solo l'inizio della vita Vera. La vita del mondo originario e le magnifiche avventure a Narnia non sono state che la copertina, il titolo della Grande Storia.

Ora, finalmente, cominciava il Primo Capitolo di un libro fantastico che sulla terra nessuno ha mai letto, il Libro che narra la Storia Eterna e che, di pagina in pagina, si fa sempre più avvincente e straordinario.

(Le Cronache di Narnia - L'ultima Battaglia - C.S. Lewis - estratto)

Caro Gesù, a volte la preghiera è il silenzio. È una lacrima. È qualcuno che ti abbraccia da lontano. (Don Dino Pirri)

Seconda Settimana

La porta dorata



Domenica 9 marzo - I di Quaresima - Lc 4,1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.

Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*”.

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra*”. Gesù gli rispose: “È stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Aprirsi alla Parola

Le tentazioni di Gesù sono le forze, le lusinghe che mettono ogni uomo davanti alle scelte di fondo della vita.

Ognuno tentato di ridurre i suoi sogni a pane, a denaro, di trasformare tutto, anche la terra e la bellezza, in cose da consumare.

Ognuno tentatore di Dio: fammi, dammi, risolvi i miei problemi, manda angeli. Buttarsi nel vuoto e aspettare un volo d'angeli, non è fede, ma la sua caricatura: cercare il Dio dei miracoli, il bancomat delle grazie, colui che agisce al posto mio invece che insieme con me, forza della mia forza, luce sul mio cammino.

Ognuno tentato dal piacere di comandare, decidere, arrivare più in alto. Io sono la strada, dice lo Spirito cattivo: venditi! Vendi la tua dignità e la tua libertà, baratta l'amore e la famiglia...

Le tre tentazioni tracciano le relazioni fondamentali di ogni uomo: ognuno tentato verso sé stesso, pietre o pane; verso gli altri, potere o servizio, verso Dio, Lui a mia disposizione. Le tentazioni non si evitano, si attraversano. Attraversare le tentazioni significa in realtà fare ordine nella propria fede.

La prima: che queste pietre diventino pane! Non di solo pane vive l'uomo... Il pane è buono ma più buona è la parola di Dio. Il pane è indispensabile, eppure contano di più altre cose: le creature, gli affetti, le relazioni, l'eterno in noi. L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Dalla sua parola sono venuti la luce, il cosmo e la sua bellezza, il respiro che ci fa vivere. Sei venuto tu, fratello mio, mio amico, amore mio: parola pronunciata da Dio per me. L'uomo vive di vangelo e di creature.

La seconda tentazione è una sfida aperta a Dio. «Buttati giù, chiedi a Dio un miracolo». Ciò che Pietro, con la sua irruenza, chiede al Maestro, una sera sul lago: fammi venire a te camminando sulle acque. Fa tre passi nel miracolo eppure comincia ad affondare.

Tocca con mano il prodigio, lo vive, eppure nasce paura e comincia ad affondare. I miracoli non servono per credere: Gesù ha fatto fiorire di prodigi Galilea e Samaria, eppure i suoi lo vogliono buttare giù dal monte di Nazaret.

«Nel mondo ce ne sono fin troppi di miracoli» (M. De Certeau) eppure la fede è così poca, così a rischio.

Nella terza tentazione il diavolo rilancia: venditi alla mia logica, e avrai tutto. Il diavolo fa un mercato con l'uomo: io ti do, tu mi dai. Esattamente il contrario di Dio, che ama per primo, ama in perdita, ama senza contraccambio.

Vuoi avere le folle con te? Assicura pane, potere, successo e ti seguiranno. Ma Gesù non vuole "possedere" nessuno. Lui vuole essere amato da questi splendidi e meschini figli. Non ossequiato da schiavi obbedienti, ma amato da figli liberi, generosi e felici.

(Padre Ermes Ronchi)

La tentazione sembra come un torrente di difficile passaggio. Alcuni che nelle tentazioni non si lasciano sommergere, l'attraversano. Sono bravi nuotatori che non si fanno trascinare dal torrente; gli altri che tali non sono, entrati ne vengono sommersi. (Cirillo di Gerusalemme)

Lunedì 10 marzo - Mt 25,31-46

Disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.

E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Aprirsi all'armonia

*Oggi ho imparato a volare
Sembra strano ma è vero
C'ho pensato e mi son sentito sollevare
Come da uno strano capogiro
Il cuore mi s'è quasi fermato
E ho avuto paura e sono caduto
Ma per fortuna mi son rialzato
E ho riprovato*

*Oggi ho imparato a volare
E non me ne voglio più dimenticare
Da tutti i miei amici in visita andrò
E alle loro finestre io busserò
E dirò: "Guarda, ho imparato a volare"
È facile, anche tu potrai imparare
Ti devi solo un poco concentrare
E devi scegliere dove vuoi andare
E se bene sceglierai allora potrai cambiare
E se non ti disperderai allora potrai volare
Forse qualcuno si spaventerà
E chi guarda in basso non ci vedrà
E chi non vuole vedere non ci crederà
Ma ci sarà certo qualcuno che proverà
E allora lui imparerà a volare
È facile, anche tu potrai imparare
Dai, impariamo a volare
E sopra la città si sentono le voci
E sopra la città si vedono le luci
(Oggi ho imparato a volare - Eugenio Finardi)*

Certo, sia la rondine sia la piuma si librano nell'aria, ma la differenza è netta: la rondine sceglie la traiettoria, naviga contro il vento opponendogli il suo petto carenato; la piuma, invece, è sospinta da ogni corrente d'aria, è succube a ogni soffio. Una domanda s'impone: e noi come siamo? Siamo rondini libere e sicure o piume agitate da ogni brezza e variabilità? (Gianfranco Ravasi)

Martedì 11 marzo - Mt 6,7-15

Gesù disse ai suoi discepoli: “Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.

Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione,

ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Aprirsi alle parole

Il discepolo disse al suo maestro: "Ho trascorso la maggior parte del giorno pensando cose che non avrei dovuto pensare, desiderando cose che non avrei dovuto desiderare e a preparare piani che non dovrebbero essere fatti". Il maestro invitò il discepolo a fare una passeggiata con lui nella foresta dietro la sua casa. Lungo il cammino, indicò una pianta, e chiese al discepolo se ne conoscesse il nome. "Belladonna", disse il discepolo. "Può uccidere chiunque mangi le sue foglie". "Ma non può uccidere nessuno che semplicemente la osservi", disse il maestro. "Allo stesso modo, desideri negativi non possono causare del male se non permetti a te stesso di esserne sedotto".

(Il discepolo e i desideri negativi - Paulo Coelho, I racconti del Maktub)

La vita è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita. (Papa Francesco)

Mercoledì 12 marzo - Lc 11,29-32

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.

Aprirsi alla relazione

*Signore Gesù,
la tua Chiesa volge lo sguardo ai giovani.
Oso dirti che vorrei prendere sul serio la mia vita
e che ci terrei molto ad avere un cuore libero.
La lotta per non cedere alle semplici comodità
e per mirare a cose più vere e profonde mi costa,
ma mi rende felice.
Vorrei una felicità autentica,
aperta ai grandi sogni
e mai tenuta solo per me.
Ti chiedo di essermi vicino,
di farmi forte nella tentazione.
Guardo alla vicenda del discepolo amato
e alla sua sete di verità che è anche la mia.
Signore, ti prometto che ci proverò sul serio.
Chiarirò a me stesso
da dove nasce questa mia sete.
Sarò anch'io sotto la Croce.
Sarò anch'io in mezzo al mare dove tutti dicono
che non si pesca nulla in questa notte nera.
Signore, piacerebbe anche a me
urlare a tutto il mondo,
riferendomi a te che ci vieni incontro sulle acque: "E' il Signore!".
Infine vorrei tanto ospitare tua Madre,
come ha fatto Giovanni,*

*ricevendola in dono da Te.
Signore, per questi miei propositi
e per l'amore che mi lega a Te,
mio e nostro Salvatore, ti prego: ascoltami!
(Preghiera dei giovani - Sinodo 2018)*

Ammiro chi resiste, chi ha fatto del verbo resistere carne, sudore, sangue e ha dimostrato senza grandi gesti che è possibile vivere e vivere in piedi anche nei momenti peggiori. (Luis Sepulveda)

Giovedì 13 marzo - Mt 7,7-12

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.

Aprirsi alla trasformazione

Essere generosi vuol dire vincere l'antica ansia di perdere ciò che possediamo. Vuol dire ridisegnare i nostri confini. Per la persona generosa i confini sono permeabili. Ciò che è tuo - la tua sofferenza, i tuoi problemi - è anche mio: questa è la compassione. Ciò che è mio - i miei possessi, le mie abilità e conoscenze, le mie risorse, il mio tempo, la mia energia - è anche tuo. Questa è la generosità.

Con la vittoria sui livelli antichi dell'inconscio e una ridefinizione dei confini, la generosità provoca in noi una trasformazione profonda. Inutile negarlo: spesso anche la persona più rilassata e gioviale nell'intimo è aggrappata ai suoi averi con tutte le sue forze. Questi muscoli emotivi sono sempre tesi. Ciò che abbiamo, o che crediamo di avere, ce lo teniamo stretto: una persona, una posizione sociale, un oggetto, la nostra sicurezza. E in questo trattenere c'è paura. Siamo come quei bambini, descritti da una parabola buddhista, che su una spiaggia hanno costruito i loro castelli di sabbia.

Ognuno ha il suo castello. Ognuno ha il suo territorio. Tutti si sentono importanti: «È mio!», «È mio!». Magari si azzuffano, fanno la guerra. Poi cala la sera, i bambini ritornano alle loro case. Dimenticano i castelli di sabbia e vanno a dormire. Intanto l'alta marea cancella tutto. I nostri monumenti più preziosi sono castelli di sabbia. Vogliamo prenderci veramente così sul serio? La generosità molla la presa, è molto più rilassata.

(La forza della gentilezza - Piero Ferrucci)

L'uomo stolto cerca la felicità lontano; il saggio la coltiva sotto i suoi piedi. (James Oppenheim)

Venerdì 14 marzo - Mt 5,20-26

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.

Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”.

Aprirsi alla bellezza

*Due strade divergevano in un bosco giallo
e mi dispiaceva
non poterle percorrere entrambe
ed essendo un solo viaggiatore,
rimasi a lungo a guardarne una fino a che potei.
Poi presi l'altra,
perché era altrettanto bella,
e aveva forse l'aspetto migliore,
perché era erbosa e meno consumata;
sebbene il passaggio le avesse rese quasi simili
ed entrambe quella mattina
erano lì uguali
con foglie che nessun passo aveva annerito.
Oh, misi da parte la prima per un altro giorno!
Pur sapendo come una strada porti ad un'altra,
dubitavo se mai sarei tornato indietro.
Lo racconterò con un sospiro
da qualche parte tra anni e anni:
due strade divergevano in un bosco,
e io – io presi la meno percorsa,*

*e quello ha fatto tutta la differenza.
(La strada che non presi - Robert Frost)*

La più grande delle tentazioni è di non averne alcuna. Si potrebbe arrivare a dire che bisogna essere contenti di avere delle tentazioni: è il momento del raccolto spirituale, durante il quale facciamo provviste per il cielo. (San Giovanni Maria Vianney)

Sabato 15 marzo - Mt 5,43-48

Disse Gesù: “Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”

Aprirsi al Paradiso

C'era una volta un uomo che acquistò una casa e impegnò tutto il suo tempo e le sue energie per farla diventare una reggia.

Si alzava al mattino presto e subito a lavoro per realizzare la sua reggia. Passarono gli anni, la casa cambiò d'aspetto, ma questo non gli bastava, la voleva ancora più bella, così continuò con modifiche e ritocchi, tanto che la gente del suo paese diceva: «Ma come è cambiata questa casa» e questo rallegrava il proprietario.

Questo signore aveva a cuore solo il suo progetto tanto che i compaesani bussarono alla sua casa per dirgli: «Il parroco vorrebbe vederti domenica in parrocchia».

Ma lui non volle smuoversi dalla sua casa: «Ho da fare, devo finire qui, non mi scocciate».

Altre persone gli fecero lo stesso annuncio ed ebbero la stessa risposta. Un giorno andò anche il parroco del paese a parlargli ed ebbe la stessa risposta.

L'uomo terminò la sua villa e un giorno anche la morte bussò alla sua porta: «Stavolta devi venire per forza».

E comparve alla presenza dell'Altissimo però non trovò posto dove sedersi e si domandò: «Mi scusi, non trovo un posto per sedermi».

E il Signore rispose: «Ti ho mandato tante persone per farti venire ad occupare il tuo posto e tu non sei mai venuto. Ora se vuoi sederti devi usare per forza questa».

E gli mostrò la prima pietra che usò per erigere la sua villa.

Era una pietra piccola e scomoda e non dava possibilità di sedersi bene. L'uomo si lamentava e chiese se si poteva avere un'altra sedia.

Il Signore gli disse: «Questa è la sedia che ti sei portato, hai fatto tutto tu, io non c'entro nulla».

(Un posto a sedere - Stefano Molisso)

Ogni azione ci apre davanti un bivio: la strada del male e quella del bene. La prima sembra una discesa, durante la quale non si pedala e non si fa fatica, ma con il rischio concreto di cadere. La seconda assomiglia tanto a una salita, durante la quale si suda e dietro ad ogni tornante si nasconde l'insidia di mollare. Arrivati in cima però si ha la sensazione di aver fatto un'impresa, di aver portato a termine qualcosa di grande. (Andrea Bocelli)

Terza Settimana

*La porta
nuova*



Domenica 16 marzo - II di Quaresima - Lc 9,28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Aprirsi alla Parola

A tradirli furono i loro nomignoli: pietra e figli-del-tuono. La pietra è materia dura, massiccia, basamento di sicurezza. Il tuono è accento che rimbomba, ha spessore in materia, insidia il cielo come i timpani. Pietro l'han soprannominato pietra: più atto di fiducia che constatazione di capacità, «è la plebe che aspetta vicino ad un'aristocrazia che spera» (G. Papini).

Giacomo e Giovanni al tuono fanno il solletico: sono «figli del tuono» più per ironia di carattere che per meriti acquisiti in battaglia. I tre sono una sorta di triumvirato prediletto del Maestro: sono loro a salire col Cristo fino sulla cima della gobba del Tabor.

Giù, assieme al resto della ciurma e al terrorista di Satana, l'ansia li aveva traditi: "E se Dio ci stesse mentendo? Che ne sarà di noi, nel caso?"

Gli sorridevano certo, ma era uno di quei sorrisi posticci e non c'è nulla di più assurdo di un'allegria forzata.

Li portò in alto, dunque: tre a nome di dodici. Non i più santi, non i più peccatori: anche stavolta scelse Lui chi volle portarsi appresso.

Li vide arruffati, con un filo di tragicità cucito nelle occhiaie smunte dai pensieri: la cosa tragica, quaggiù, non è la tragedia in sé ma il non avere nessuno a cui raccontarla.

Scelse di portarli verso l'alto: non perché il mondo fosse brutto e cattivo ma perché, per cercare il meglio, occorre imparare a rinunciare alle cose buone.

Eccolo, eccoli: «Salì sul monte a pregare». Ad accendere la luce per illuminare a giorno la storia di tutti.

Pregare non è imbastire giaculatorie: la seconda è operazione di labbra, la prima è manovra di occhi.

È contemplare Iddio lasciando che ci guardi Lui, per riuscire a guardare il mondo con occhi divini. Lui è punto-panoramico, noi siamo mendicanti, gente foresta alla quale è concesso il diritto di sosta sul suolo del suo sguardo.

E il mondo, guardato da quella postazione, è fuoco mescolato a pietra, fiammate, calcestruzzo.

Ai tre apparve chiaro che con la grazia divina non avrebbero potuto giocare: assai delicata è la faccenda di essere ingabbiati in una predilezione celeste. Ciò che avvertirono fu di vivere con la grazia di Dio a fior di pelle.

Lo videro per com'era: affidabile, non-menzognero, amico certo. Lo capirono da come si sentirono.

Ascoltandosi, Lo ascoltarono: il Dio s'era fatto evidente. Si erano fatti quasi simili a Dio nello sguardo, materia di imitazione: «Guardate a Lui e sarete raggianti - recita il salmista - i vostri volti non dovranno arrossire» (Sal 34,6) "Nulla unisce quanto il dispiacere" sostiene Lucifero. "Non c'è nulla che unisca quanto una gioia condivisa" evidenzia a loro Cristo, in presa diretta.

Ai tre, sulla cima del Tabor, fu resa chiara la destinazione ultima del loro vivere e «l'uomo è felice quando ha chiarito lo scopo della sua vita» (L. Giussani).

È l'incertezza della destinazione a togliere all'uomo la forza del cammino, la disponibilità alla fatica. La certezza d'avere una storia con Dio in corso.

Nemmeno lassù quel cagnaccio di Lucifero li mollò. Anche lassù, mentre stavano a spasso con Dio, cuce loro addosso l'istinto, risveglia la bestialità.

Quassù è troppo bello: tutto semplice, manifesto, illuminato. Perché tornare nella penombra, tra i casinò e le contese, a far sbattere lo spirito contro la materia? Capiterà sempre così: chi promette fedeltà a Cristo prima o poi Lo tradirà, tradendo le sue intenzioni. Scelti per guidare, tentarono d'impossessarsi di quella luce. Salvati (dalla disperazione) per

guarire, proposero di fregarsene degli altri laggiù. Amati per amare, scelsero di fraintendere la legge dell'amore, quello di ridonarlo. Sparisce la luce, rimbomba la voce, che è la luminosità delle parole. Tornano giù, torneranno tra la gente dalla quale furono presi. Con un fastidio in meno, una certezza in più: l'Uomo è affidabile. Per un istante hanno contemplato la storia attraverso gli occhi di Dio, han veduto quale sarà l'approdo ultimo. Nella disparatezza degli eventi godranno della dolcezza di quel sorriso e gli ostacoli diverranno occasioni di santificazione. Di liberazione.
(don Marco Pozza)

Quando scendiamo dal monte dopo aver visto le meraviglie, apriamo una nuova porta alla vita di sempre, per ricominciare con una nuova luce. (Anonimo)

Lunedì 17 marzo - Lc 6,36-38

Disse Gesù ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Aprirsi all'armonia

*Ricominciare è come rinascere,
è rivedere il sole
in un mondo di libertà,
è credere che la vita
si rianima davanti agli occhi tuoi
senza oscurità;
è sapere che ancora tutto puoi sperare.
Ricominciare è come rinascere,
dall'ombra di un passato
che ormai non conta più,
è ritornare semplici
cercando nelle piccole cose la semplicità...
è costruire ogni attimo il tuo domani.
Ricominciare è come dire
ancora sì alla vita,
per poi liberarsi e volare
verso orizzonti senza confini,
dove il pensiero non ha paura
e vedere la tua casa
diventare grande come il mondo.
Ricominciare è credere all'amore
e sentire che anche nel dolore
l'anima può cantare
e non fermarsi mai.
(Ricominciare - Gen Rosso)*

Ogni giorno è una nuova opportunità per ricominciare. Ogni giorno è il vostro compleanno. (Dalai Lama)

Martedì 18 marzo - Mt 23,1-12

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Aprirsi alle parole

La Messa a domicilio per essere davvero quella Chiesa missionaria, in uscita, prossima soprattutto a chi si è allontanato dalla fede, ma che ha ancora bisogno di sentirsi parte di una comunità.

Questa l'idea di monsignor Cristiano Antonietti, vicario episcopale per la Pastorale della diocesi di Foligno, già cerimoniere di papa Francesco e soprattutto guida della parrocchia di Santa Maria Infraportas.

Ed è proprio qui che nei mesi scorsi ha iniziato ad andare nelle case per incontrare le persone, soprattutto «quelle che non vedevo mai la domenica», racconta il sacerdote.

L'iniziativa non nasce ora, né per caso: «Questa estate – racconta Antonietti –, mentre pensavo a che cosa fare per essere più prossimo ai miei parrocchiani, mi sono venute in mente due attività: una in ottobre, di missione nelle case e poi in Quaresima con la Via Crucis nelle varie zone della parrocchia. Mi sono accorto infatti che nella mia realtà – spiega ancora – alle celebrazioni c'è una ricca presenza di movimenti come i Neocatecumenali, gli Scout, l'Azione Cattolica. Ma c'è molta gente che non ha nessuna appartenenza e che spesso è tentata di restare a casa, pensando che “tanto c'è già chi riempie i banchi della chiesa”.

E allora – continua il prete – mi sono detto che dovevo essere io a fare il primo passo e, alla fine, ho visitato una trentina di famiglie».

Con l'intento di stare insieme, di conoscersi meglio, di condividere la fede don Cristiano si è fatto aprire le porte di casa: «Porte che non si sono spalancate solo per me – sottolinea – ma per tutti i residenti di un palazzo o di una via. Nel momento in cui si è compreso che era un momento di fraternità, amicizia e di preghiera, perché poi il momento importante era la Messa, è iniziata la gara ad invitarmi e a organizzare la serata. Alcuni nella sala condominiale del palazzo, altri nel soggiorno o in salotto organizzavano la mensa eucaristica proprio come i primi cristiani e come ci indica il progetto di rinnovamento parrocchiale lanciato dal nostro vescovo Domenico Sorrentino con le “Piccole comunità Maria famiglie del Vangelo”. Alla fine, la serata si concludeva con l'agape fraterna e tutti erano desiderosi di partecipare e dare il proprio contributo».

L'esperienza delle Messe a domicilio è servita a don Cristiano per avvicinarsi a chi era più distante o a chi ha anche problemi familiari, di salute, economici.

«Questi momenti – spiega ancora – sono stati importanti per venire a conoscenza anche di situazioni difficili di genitori con i figli o altre problematiche familiari. Da qui sono iniziati un ascolto, una fiducia e un sostegno. Inoltre, da questa esperienza sono nate tre “Famiglie del Vangelo” che stanno iniziando a camminare insieme».

Sono piccoli gruppi di fedeli che si ritrovano nelle case, cuore pulsante della fede e della testimonianza, per stare insieme, per pregare e se c'è bisogno per aiutarsi.

«L'obiettivo di questo progetto lanciato da monsignor Sorrentino – sottolinea il parroco – è di ripartire dal calore delle case, di riportare la preghiera nelle case dove ormai genitori e figli, visti i ritmi frenetici, neanche si incontrano o si parlano, dove gli anziani sono soli e i momenti di preghiera non esistono più. Quindi, a fronte della famiglia naturale che fa fatica ce n'è un'altra, quella nello Spirito Santo, che agisce».

La missionarietà di don Cristiano non si ferma dunque qui e già sta pensando alla Quaresima. «Ci organizzeremo con le Via Crucis di zona o di via nell'intera parrocchia, in modo che tutte le famiglie si sentano coinvolte e protagoniste».

E i parrocchiani sono già pronti a riaprire le porte. Daniela Lupporelli è entusiasta: «Iniziativa positiva perché, oltre a ritrovarci per l'Eucarestia, a chi come me è sempre vissuta in questo quartiere mi ha permesso di conoscere nuovi residenti arrivati da non molto; è un modo per relazionarsi, scoprire e venire in aiuto anche di tante tristezze,

solitudine e difficoltà di cui non eravamo a conoscenza. Sicuramente – conclude Daniela – il progetto delle “Famiglie del Vangelo” è positivo perché ci permette di ritrovarci intorno alla Parola e all’Eucarestia nel clima caldo della casa».

(Marina Rosati - Avvenire 17.1.2025, estratto)

Per ricominciare non servono grandi strategie, ma un’alleanza sincera tra determinazione e speranza. (Fabrizio Caramagna)

Mercoledì 19 marzo - Mt 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Aprirsi alla relazione

*Signore,
il sole è sorto e mi metti in mano una esperienza nuova.
Sarà bella? Sarà noiosa? Sarà utile?
Non lo so ancora. Però son certo che molto dipenda da me.
Questo fammelo capire...
perché spesso rischio di aspettarmi tutto dagli altri; tutto da te.
Fammi sentire responsabile di quello che faccio.
Tu hai creato l'uomo senza chiedergli il permesso
ti sei però subito legato le mani e non gli puoi fare niente se non lo vuole.
Signore,
aiutami a spalancare gli occhi per vedere dove mi trovo e chi avrò vicino.
Signore,
aiutami a drizzare bene le orecchie per raccogliere tutte le voci
che la vita mi invia e rispondere con coraggio e fantasia.
(L'avventura di ogni giorno - Tonino Lasconi)*

L'alba è il modo in cui Dio dice: 'Ricominciamo'. (Todd Stocker)

Giovedì 20 marzo - Lc 16,19-31

In quel tempo Gesù disse: “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

In questo tempo della fatica, della crisi, in mezzo alle parole che continuamente ne parlano, in mezzo ai volti tesi, in mezzo al traffico sordo, irascibile, ho visto un ramo di ciliegio fiorito. Bianco come una parola che rimane sospesa. È primavera. Cosa vuol dire? Mi sono ripetuto: che cosa vuol dire? Nonostante i segni delle stagioni e dei climi sembrano a volte confondersi, ora sì, è innegabile. C'è quel ramo bianco. Perfetto. E l'albero là, pieno d'una luce nuova. È il primo vere, il tempo primario. Dell'inizio, del sempre nuovo inizio. Cosa vuol dire? Mi chiedo ancora, quasi come un inebetito, o forse per una frazione di secondo, me lo chiedo come un ragazzetto. Le stagioni cambiano, si sa. Si alternano il tempo rigido e il dolce. E sì pure loro, le fantastiche dibattute e comiche mezze stagioni. E a pensare così si viene risucchiati in un vortice, in un gorgo che trascina all'abbagliante oscuro mistero del tempo. Ma ora, quel ramo bianco, in mezzo all'urlo della vita che rabbiosamente lotta contro le scadenze dei debiti, gli attacchi di nervoso delle persone, contro la malora, contro la tristezza, ora, quel ramo bianco che cosa vuol dire alla mia vita, e a questa città? Non significa niente? Fiorisce lì, a caso,

come la parola di un oscurato di mente, come una graziosa follia? Che cosa dice la primavera al mio cuore, al mio sangue, alla mia intelligenza delle cose? Dice che siamo fatti per assaporare il gusto dell'inizio, del sempre reiniziare delle cose. Che – come appunto Pavese – il bello della vita è iniziare. Ma non quell'iniziare ripetuto che è proprio di chi lascia sempre le cose a mezzo e dunque ne pasticcia di nuove. Bensì l'inizio che – come la primavera, appunto – si ripete nel tempo, risiede a un livello della vita, della natura e del tempo che non è raggiungibile dalle ombre dell'inverno, e dalle falci del nulla. Il ramo di ciliegio dice: l'inizio torna. Dice: c'è un sorriso in fondo e all'inizio delle cose che va guardato e interpretato. Perché non si capisce il mondo solo parlando di crisi o di soldi. Non si capisce niente se non si guarda l'imperioso, dolcissimo parlare della natura. E il suo urgere tutto e tutti con un nuovo desiderio. Con un movimento di nuova festa. La bellezza fine e fantasiosa del ramo bianco viene dalle misteriose regioni profonde del vivente. Sale, cresce lungo il comporsi di elementi, di linfe, di succhi e di semi. Non si capisce nulla se ci guardiamo solo come autunno, o come inverno. E non capiamo nulla di noi stessi se guardiamo l'esistenza senza avere negli occhi il ramo bianco, o quel che il grande poeta Dylan Thomas (di cui il cantautore Bob ha preso il nome) chiamava: la miccia verde della vita. La primavera è una forza più grande di noi. Davvero questo non c'entra con la crisi economica? C'è una sapienza – verrebbe da dire una tecnica, ma del profondo – che ci può soccorrere davvero nella crisi. Il mandorlo o il pesco non chiedono al nostro umore o all'addetto della nostra banca il permesso di fiorire. E così pure i nostri desideri primari. La vita non dipende da noi, mai. Quella fuori di noi, nelle distese dei campi e nelle distese degli altri, e nemmeno dentro di noi. Il primo tempo, l'inizio non lo avviamo noi. Il ramo bianco lo dice, con il suo alfabeto strano. Ce lo ricorda, per fortuna abbastanza spesso. Forse la cosa migliore nei tempi di crisi è distogliere per un poco lo sguardo dai monitor e dai listini, dalle ansie quotidiane e dal conteggio di difetti e di debiti e guardare e obbedire a lei, alla dolce e potente lezione (senza parole) della primavera. Forse scorgeremmo da dove viene la forza di ripresa a cui affidarci. Forse inizieremmo già a non essere più inverno.
(Davide Rondoni - Avvenire 21.3.2012)

Ricominciare non ha mai una data di scadenza. (Fabrizio Caramagna)

Venerdì 21 marzo - Mt 21,33-43.45-46

Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che *piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre*, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: *Avranno rispetto di mio figlio!* Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: *Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.* E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? Gli rispondono: *“Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”.* E Gesù disse loro: *“Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.* Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Aprirsi alla bellezza

*È una follia odiare tutte le rose perché una spina ti ha punto,
abbandonare tutti i sogni perché uno di loro non si è realizzato,
rinunciare a tutti i tentativi perché uno è fallito.*

*È una follia condannare tutte le amicizie
perché una ti ha tradito, non credere in nessun amore
solo perché uno di loro è stato infedele,
buttare via tutte le possibilità di essere felici
solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto.
Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia,
un altro amore, una nuova forza.*

Per ogni fine c'è un nuovo inizio.

(Il Piccolo Principe – Antoine de Saint Exupéry)

**Un nuovo principio è una fonte inesauribile di nuove vedute.
(Marchese di Vauvenargues)**

Sabato 22 marzo - Lc 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”.

Allora egli disse loro questa parabola: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi.

Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. I

Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Aprirsi al Paradiso

L'Angelo della Morte bussò un giorno alla casa di un uomo.

«Accomodati pure» disse l'uomo. «Ti aspettavo.»

«Non sono venuto per fare due chiacchiere» disse l'Angelo, «ma per prenderti la vita.»

«E che altro potresti prendermi?»

«Non so. Ma tutti, quando giungo io, vorrebbero che io prendessi qualsiasi cosa, ma non la vita. Sapessi quali offerte mi fanno!»

«Non io. Non ho nulla da darti. Le gioie che mi sono state donate le ho godute. Mi sono divertito, ma senza fare del divertimento lo scopo della mia vita. Gli affanni, li ho affidati al vento. I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho affidati alla provvidenza. Ho utilizzato i beni terreni solo per quanto mi erano necessari, rinunciando al superfluo. Il sorriso, l'ho regalato a quanti me lo chiedevano. Il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato. La mia anima l'ho affidata a Dio. Prenditi dunque la mia vita, perché non ho altro da offrirti.»

L'Angelo della Morte sollevò l'uomo fra le sue braccia e lo trovò leggero come una piuma. All'uomo la stretta dell'Angelo parve tenerissima. E il Signore spalancò le porte del Paradiso perché stava per entrarvi un santo.

Nell'eternità tutto è inizio, mattino profumato. (Elias Canetti)

Quarta Settimana

*La porta
girevole*



Domenica 23 marzo - III di Quaresima - Lc 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”.

Aprirsi alla Parola

Cronaca dolente, di disgrazie e di massacri. Dio dove eri quel giorno? Quando la mia bambina è stata investita, dov'eri?

Quando il mio piccolo è volato via dalla mia casa, da questa terra, come una colomba dall'arca, dove guardavi? Dio era lì, e moriva nella tua bambina; era là in quel giorno dell'eccidio dei Galilei nel tempio; ma non come arma, bensì come il primo a subire violenza, il primo dei trafitti, sta accanto alle infinite croci del mondo dove il Figlio di Dio è ancora crocifisso in infiniti figli di Dio. E non ha altra risposta al pianto del mondo che il primo vagito dell'alleluja pasquale.

Se non vi convertirete, perirete tutti. Non è una minaccia, non è una pistola puntata alla tempia dell'umanità. È un lamento, una supplica: convertitevi, invertite la direzione di marcia: nella politica amorale, nell'economia che uccide, nell'ecologia irrisa, nella finanza padrona, nel porre fiducia nelle armi, nell'alzare muri.

Cambiate mentalità, onesti tutti anche nelle piccole cose, e liberi e limpidi e generosi: perché questo nostro Titanic sta andando a finire diritto contro un iceberg gigantesco. Convertitevi, altrimenti perirete tutti.

È la preghiera più forte della Bibbia, dove non è l'uomo che si rivolge a Dio, è Dio che prega l'uomo, che ci implora: tornate umani! Cambiate direzione: sta a noi uscire dalle liturgie dell'odio e della violenza,

piangere con sulle guance le lacrime di quel bambino di Kiev, (ndr di Gerusalemme e della Palestina, abbandonato nei deserti del mondo a morire da solo di sete e di fame), gridare un grido che non esce dalla bocca piena d'acqua, come gli annegati nel Mediterraneo. Farlo come se tutti fossero dei nostri: figli, o fratelli, o madri mie. Non domandarti per chi suona la campana/ Essa suona sempre un poco anche per te (J. Donne).

Poi il Vangelo ci porta via dai campi della morte, ci accompagna dentro i campi della vita, dentro una visione di potente fiducia. Sono tre anni che vengo a cercare, non ho mai trovato un solo frutto in questo fico, mi sono stancato, taglialo. No, padrone! Il contadino sapiente, che è Gesù, dice: «No, padrone, no alla misura breve dell'interesse, proviamo ancora, un altro anno di lavoro e poi vedremo». Ancora tempo: il tempo è il messaggero di Dio.

Ancora sole, pioggia e cure, e forse quest'albero, che sono io, darà frutto. Il Dio ortolano ha fiducia in me: l'albero dell'umanità è sano, ha radici buone, abbi pazienza. La pazienza non è debolezza, ma l'arte di vivere l'incompiuto in noi e negli altri.

Non ha in mano la scure, ma l'umile zappa. Per aiutarti ad andare oltre la corteccia, oltre il ruvido dell'argilla di cui sei fatto, cercare più in profondità, nella cella segreta del cuore, e vedrai, troverai frutto, Dio ha acceso una lucerna, vi ha seminato una manciata di luce.

(Ermes Ronchi)

Continua a piantare i tuoi semi, perché non saprai mai quali cresceranno, forse lo faranno tutti. (Albert Einstein)

Lunedì 24 marzo - Lc 4,24-30

Giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Aprirsi all'armonia

*Mi sento come se aspettassi qualcosa
Tu chiamala svolta
Mi faccio mille viaggi ma li tengo nascosti bene
che forse conviene
Ho desideri un po' comuni e un po' folli
si danno il cambio tra virtù e vizi
Ma questo è il mio viaggio
un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino
è una pagina bianca
di un nuovo destino
di un nuovo cammino
Accolgo più dubbi di un tempo
punto in alto e li sfido
Nel caso le prendo
ma almeno vivo
Cammino più svelto
Voglio qualcosa che non vedo
Ma Dio, come lo sento
Ho tutto un mondo di speranze e di sogni
Sono illusioni solo se non ci credi
Ma questo è il mio viaggio*

*un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino è una pagina bianca
di un nuovo destino di un nuovo cammino
Sì questo il mio viaggio
e adesso lo sento
e il senso lo trovo
in ogni momento
anche quando non voglio
c'è sempre un motivo
mi fido e lo seguo
con fede lo vivo
Ho tutto un mondo di speranze e di sogni
Sono illusioni solo se non ci credi
Ma questo è il mio viaggio
un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino
è una pagina bianca
di un nuovo destino
di nuovo cammino
Sì questo è il mio viaggio
e adesso lo sento
e il senso lo trovo
in ogni momento
anche quando non voglio
c'è sempre un motivo
mi fido, lo seguo
con fede io vivo!
(Onda perfetta - The Sun)*

A volte minime cose cambiano la direzione della nostra vita, il mero respiro di una circostanza, un momento accidentale che compare all'improvviso come un meteorite che colpisce la terra. Le esistenze sono porte girevoli e cambiano la direzione sulla base di una osservazione del tutto casuale. (Bryce Courtenay)

Martedì 25 marzo - Annunciazione del Signore - Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

Aprirsi alle parole

Oltre al bene grande e minaccioso esiste la bontà di tutti i giorni. La bontà della vecchia che porta un pezzo di pane a un prigioniero, la bontà del soldato che fa bere dalla sua borraccia un nemico ferito, la bontà della gioventù che ha pietà della vecchiaia, la bontà del contadino che nasconde un vecchio ebreo nel fienile. La bontà delle guardie che, a rischio della propria libertà, fanno avere a mogli e madri – non ai loro sodali, questo no – le lettere dei prigionieri.

È la bontà dell'uomo per l'altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà illogica, potremmo chiamarla. La bontà degli uomini al di là del bene religioso e sociale.

A ben pensarci, però, ci si accorge che la bontà illogica, fortuita e del singolo uomo, è eterna. Che si estende a tutto quanto è vivo, a un topo o al ramo che un passante si ferma a sistemare perché possa attecchire meglio al tronco.

In quest'epoca tremenda, un'epoca di follie commesse nel nome della gloria di Stati e nazioni o del bene universale, e in cui gli uomini non sembrano più uomini ma fremono come rami d'albero e sono come la

pietra che frana e trascina con sé le altre pietre riempiendo fosse e burroni, in quest'epoca di terrore e di follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa.

In un villaggio arrivano i tedeschi, i vendicatori. Il giorno prima due soldati nazisti sono stati uccisi per strada.

Verso sera fanno uscire di casa le donne e ordinano di scavare una fossa sul limitare del bosco. Nel frattempo alcuni soldati si sistemano in casa di una vecchia. Il marito viene convocato da un polizese e condotto con altri venti contadini in un ufficio. Lei non chiude occhio fino al mattino: i tedeschi trovano un paniere di uova e un vaso di miele in cantina, accendono la stufa, si preparano una frittata e si scolano la vodka. Poi il più vecchio suona l'armonica mentre gli altri battono il tempo con i piedi e cantano. Non degnano di uno sguardo la padrona di casa, neanche fosse un gatto, e non un essere umano. La mattina all'alba controllano i mitra, il più vecchio preme involontariamente il grilletto e si spara una raffica allo stomaco. Urla, agitazione. Gli altri lo bendano alla meno peggio e lo stendono sul letto. Ma poi li chiamano per l'adunata. A gesti i tedeschi ordinano alla donna di prendersi cura del ferito. Lei si rende conto che le basterebbe poco per soffocarlo: quello farfuglia a occhi chiusi, si lamenta, schiocca le labbra. Poi apre gli occhi di colpo e dice distintamente: "Donna, acqua". "Maledetto" gli risponde lei. "Potessi soffocarti...". Ma gli dà da bere. Lui la prende per un braccio e le fa segno di tirarlo su, che il sangue gli impedisce di respirare. Lei lo solleva, lui si aggrappa al collo di lei. In quello stesso momento si sente sparare, e la povera donna trema come una foglia. In seguito, quando racconterò l'accaduto, nessuno la capirà né lei saprà spiegarci.

(Vita e Destino - Vasilij Grossman)

Le porte girevoli sono antifone della vita: elementi assolutamente imprevedibili che possono cambiare l'esistenza di una persona in modo altrettanto imprevedibile.

Mercoledì 26 marzo - Mt 5,17-19

Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Aprirsi alla relazione

*Amo le porte,
quelle che ti abbracciano sempre
anche attraverso le tue fragilità,
le tue cadute,
certo che una mano accanto a quella porta
ci sarà sempre.*

*In quest'ora, fra il giorno e la notte,
percorro il filo degli avvenimenti,
prima di restituirmi
a dormire al tuo nudo chiarore.*

*In quest'ora, fra il rumore e il silenzio
vieni più vicino, giacimi accanto
rendimi sincero,
toglimi l'ombra che mi
invecchia il cuore.*

*In quest'ora, fra la fretta e la quiete,
torni l'infinito a liberarmi del limite,
torni l'eternità ad annullare il tempo.*

*In quest'ora, fra il chiarore e l'ombra,
fai che ciò che ho raccolto oggi di luce,
domani lo ritrovi nell'aurora.*

(Luigi Verdi)

**Bisogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma.
Il posto da dove si passa da dove si parte, dove avvengono tutti gli
incontri. (Abbé Pierre)**

Giovedì 27 marzo - Lc 11,14-23

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.

Aprirsi alla trasformazione

Il mondo in cui viviamo ci illude che possiamo essere e volere tutto, che essere liberi sia avere scelte infinite, ma questo accade, illusoriamente, solo al supermercato. Noi i destini non li possiamo comprare, ma solo ricevere.

Il consumismo scambia le scelte infinite per libertà, mentre veramente libero è solo chi, messo in condizione di ricevere la verità, poi la sceglie, cioè sceglie di essere chi solo lui può essere. Non è vero che hai illimitate scelte, è vero piuttosto che tu hai un destino da trasformare in destinazione, e il mondo comincerà a splendere, non della luce falsa delle illusioni come era disposto ad accettare, pur di sopravvivere alla noia, il diciannovenne Leopardi nella lettera a Giordani, ma della luce che hai già in mano e non devi puntare invano sull'intera valle oscura in cui cammini, ma sul prossimo passo.

La vita ti verrà incontro nella misura in cui le andrai incontro, con coraggio, perché può aver coraggio solo chi ha paura, così come può guarire solo chi ha dolore. Che cosa puoi essere e fare solo tu? A che cosa sei chiamata? Perché sei venuta al mondo? Non concentrarti su ciò che il mondo si aspetta, ma su ciò che ti rende viva, perché il mondo ha bisogno di persone vive.

E allora, se spiritualità è fare ciò che serve a trasformarsi per vedere la verità, coltiva la tua vita spirituale (o cuore), cioè fai pratica ed esperienza di ciò che ti rende viva. Non aspettare di avere anni di vita, ma metti vita nei tuoi anni.

A poco a poco ti trasformerai, cioè abbandonerai le illusioni di destino, per abbracciare il tuo. La vita autentica infatti ha due movimenti: liberazione e scoperta. Elimina ciò che ti fa sentire morta, coltiva ciò che ti fa sentire viva. Due movimenti accompagnati da un inevitabile timore: rinunciare a ciò che rassicura ed esplorare l'ignoto.

Posso dirti che in me avviene questa trasformazione verso la verità quando leggo, prego, scrivo, mostro le mie fragilità a chi mi ama o le accolgo, cerco bellezza nel quotidiano, cammino nella natura, faccio sport, cucino per qualcuno, faccio una lezione... ma per fare queste cose ho dovuto prima liberarmi da altre che mi davano l'illusione di essere vivo, facendomi perdere tempo o avvelenandomi.

Che cosa ti rende viva e rende vivo il mondo attorno a te?

Quanto tempo dedicherai oggi a questo? La risposta non la troverai fuori, nel supermercato delle false esistenze felici, ma fiorirà in te e da te, nel tempo, perché avrai coltivato la tua umanità, cioè il tuo cuore. Mentre scrivo i rami spogli di un albero tagliano un cielo grigio e piovoso: la sua vita è solo nascosta, lavora senza sosta. Sembra morto, ma è solo raccolto.

È il suo ballo del qua. E anche tu scoprirai, in questo inverno dello spirito, che la linfa che cerchi non è altrove, è nella tua carne. Non scappare, raccogliti. La stagione dei frutti arriverà a tempo debito e nutrirà molti. Tu balla, qua.

(Il ballo del qua - Alessandro D'Avenia - Ultimo banco, estratto)

Non può esserci verità senza una conversione o una trasformazione del soggetto. (Michel Foucault)

Venerdì 28 marzo - Mc 12,28-34

Allora si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è *unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso* val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Aprirsi alla bellezza

*Ricomincio
dall'umiltà della terra
dalla spontaneità dei fiori
dal tener tesa la mano
come un ramo alla pioggia.*

*Ricomincio
togliendo le serrature
dalle porte,
le porte dai cardini
perché lo spirito passi
e mi trovi pronto
ad accogliere il suo
soffio di vita.*

*Ricomincio
con la libertà del viandante
che si affida al nuovo
dei suoi passi.
(Luigi Verdi)*

Amo le porte, quelle che ti abbracciano sempre anche attraverso le tue fragilità, le tue cadute, certo che una mano accanto a quella porta ci sarà sempre. (Luigi Verdi)

Sabato 29 marzo - Lc 18,9-14

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Aprirsi al Paradiso

“[Opus] Laurentii Cionis de Ghibertis / mira[bile] arte fabricatum”: queste parole incise sul bronzo, accanto all'autoritratto dell'artista, invitano a contemplare una delle meraviglie del Rinascimento, la Porta del Paradiso realizzata da Lorenzo Ghiberti per il Battistero di Firenze. Per la sua bellezza la porta riscosse da subito il plauso generale e venne collocata nel posto d'onore, di fronte alla facciata del Duomo, nello spazio anticamente chiamato Paradiso.

Nel vedere le due ante, secondo il Vasari, Michelangelo avrebbe detto: “elle son tanto belle che starebbon bene alle porte del Paradiso”.

La porta fu commissionata al Ghiberti dall'Arte di Calimala nel 1425, a un anno dalla conclusione della seconda delle tre porte del Battistero, la prima eseguita da Andrea Pisano (1330 – 1336), la seconda dallo stesso Ghiberti (1402 -1424).

In essa si osservano le Storie dell'Antico Testamento, dalla creazione dell'uomo e della donna fino a Salomone, secondo un ordine di lettura che procede dall'alto in basso e da sinistra verso destra.

La realizzazione dell'opera – in bronzo e oro con una doratura al mercurio – impegnò l'artista per ben ventisette anni, fino al 1452: un periodo molto lungo, conseguente sia alla complessità tecnica dell'esecuzione, sia alle dimensioni imponenti della porta (il suo peso è di 8 tonnellate, è alta 5,20 metri, larga 3,10 metri, con uno spessore di 11 centimetri).

L'impresa vide il Ghiberti affiancato dal figlio Vittorio e dai migliori talenti dell'epoca, tra cui Donatello, Michelozzo, Luca della Robbia, Benozzo Gozzoli, Bernardo Cennini.

Era quasi l'alba. La nebbia fluttuava sul Volga e sembrava aver inghiottito ogni forma di vita. Poi, di colpo, il sole si levò, e fu un'esplosione di speranza. Il cielo si rifletté sull'acqua, l'acqua scura d'autunno ritrovò il respiro e il sole la voce, gridando sulle onde del fiume. (Vasilij Grossman)

Quinta Settimana

*La porta
di casa*



Domenica 30 marzo - IV di Quaresima - Lc 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola:

“Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta.

E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Allora rientrò in sé stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Aprirsi alla Parola

Un padre aveva due figli. Ogni volta questo inizio, semplicissimo e favoloso, mi affascina, come se qualcosa di importante stesse di nuovo per accadere.

Nessuna pagina al mondo raggiunge come questa la struttura stessa del nostro vivere con Dio, con noi stessi, con gli altri. L'obiettivo di questa parabola è precisamente quello di farci cambiare l'opinione che nutriamo su Dio.

Io voglio bene al prodigo. Il prodigo è legione ed è storia. Storia di umanità ferita eppure incamminata. Felix culpa che gli ha permesso di conoscere più a fondo il cuore del Padre.

Se ne va, un giorno, il più giovane, in cerca di sé stesso, in cerca di felicità. La casa non gli basta, il padre e il fratello non gli bastano. E forse la sua ribellione non è che un preludio ad una dichiarazione d'amore.

Quante volte i ribelli in realtà sono solo dei richiedenti amore.

Cerca la felicità nelle cose, ma si accorge che le cose hanno un fondo e che il fondo delle cose è vuoto. Il prodigo si ritrova un giorno a pascolare i porci: il libero ribelle è diventato un servo, a disputarsi il cibo con le bestie.

Allora ritorna in sé, dice il racconto, chiamato da un sogno di pane (la casa di mio padre profuma di pane...) Ci sono persone nel mondo con così tanta fame che per loro Dio non può avere che la forma di un Pane (Gandhi).

Non torna per amore, torna per fame. Non torna perché pentito, ma perché ha paura e sente la morte addosso. Ma a Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio.

È sufficiente che compiamo un primo passo. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato. Infatti: il padre, vistolo di lontano, gli corse incontro... e lo perdona prima ancora che apra bocca, di un amore che previene il pentimento. Il tempo della misericordia è l'anticipo.

Si era preparato delle scuse, il ragazzo, continuando a non capire niente di suo padre. Niente di Dio, che perdona non con un decreto, ma con una carezza (Papa Francesco).

Con un abbraccio, con una festa. Senza guardare più al passato, senza rivangare ciò che è stato, ma creando e proclamando un futuro nuovo. Dove il mondo dice "perduto", Dio dice "ritrovato"; dove il mondo dice "finito", Dio dice "rinato".

E non ci sono rimproveri, rimorsi, rimpianti. Il Padre infine esce a pregare il figlio maggiore, alle prese con l'infelicità che deriva da un cuore non sincero, un cuore di servo e non di figlio, e tenta di spiegare e farsi capire, e alla fine non si sa se ci sia riuscito.

Un padre che non è giusto, è di più: è amore, esclusivamente amore. Allora Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così esagerato?

Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per cui Gesù darà la sua vita.

(Padre Ermes Ronchi)

Se vuoi cambiare il mondo, vai a casa e ama la tua famiglia. (Santa Teresa di Calcutta)

Lunedì 31 marzo - Gv 4,43-54

Trascorsi due giorni, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Ma il funzionario del re insistette: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli risponde: “Và, tuo figlio vive”. Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: “Tuo figlio vive!”. S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: “Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Aprirsi all'armonia

*Lasciò il suo paese all'età di vent'anni
Con in tasca due soldi e niente più
Aveva una donna che amava da anni
Lasciò anche lei per qualcosa di più
Promise a sé stesso di non ritornare
Al vecchio paese della sua gioventù
Dove nessuno voleva sognare
I campi da arare e niente di più
Cominciò così a fare il vagabondo
Girando paesi e città
Cercò la fortuna nei quartieri del mondo
Dimenticando la sua povertà
Un giorno in casa di un grande poeta
Trovò dei ragazzi che parlavan di pace
Di colpo capì che era quella la meta
Che aveva raggiunto per esser felice*

*Ritornò così a fare il vagabondo
Girando paesi e città
Voleva portare l'amore nel mondo
Ma pensò al paese di molti anni fa
Senza soldi in tasca tornò ancora verso casa
Aveva capito cosa conta di più
Davanti alla sua porta c'era lei che lo aspettava
Tutto come prima e non chiedeva di più
(Viaggio di un poeta - Dik Dik)*

La casa non è da dove vieni, è dove trovi la luce quando tutto diventa buio. (Pierre Brown)

Martedì 1 aprile - Gv 5,1-16

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Aprirsi alle parole

Tre giovani avevano compiuto diligentemente i loro studi alla scuola di grandi maestri.

Prima di lasciarsi fecero una promessa: avrebbero percorso il mondo e si sarebbero ritrovati, dopo un anno, portando la cosa più preziosa che fossero riusciti a trovare.

Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma splendida ed inestimabile.

Attraversò mari e deserti, salì sulle montagne e visitò città fino a quando non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai brillato sotto il sole.

Tornò allora in patria in attesa degli amici.

Il secondo tornò poco dopo tenendo per mano una ragazza dal volto dolce ed attraente. "Ti assicuro che non c'è nulla di più prezioso di due persone che si amano" disse. Si misero ad aspettare il terzo amico. Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era infatti partito alla ricerca di Dio.

Aveva consultato i più famosi maestri di spiritualità esistenti sulla terra, ma non aveva trovato Dio.

Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato.

Un giorno, stremato per il tanto girovagare, si abbandonò nell'erba sulla riva di un lago.

Incuriosito seguì le affannate manovre di un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei.

I piccoli erano numerosi e vivaci, e sino al calar del sole l'anatra cercò, nuotando senza posa tra le canne, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati.

Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese.

Quando gli amici lo rividero, uno gli mostrò la gemma e l'altro la ragazza che era diventata sua moglie, poi pieni di attesa, gli chiesero: "E tu, che cosa hai trovato di tanto prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vediamo dal tuo sorriso..."

"Ho cercato Dio" rispose il giovane. "E lo hai trovato? È per questo che hai impiegato così tanto tempo?" chiesero i due, sbalorditi. "Sì, l'ho trovato e se ho impiegato tanto tempo era perché commettevo l'errore di andare a cercare Dio, mentre in realtà, era Lui che stava cercando me..."

È più felice, che sia il re o il contadino, colui che trova pace nella sua casa. (Johann Wolfgang Von Goethe)

Mercoledì 2 aprile - Gv 5,17-30

In quel tempo Gesù rispose ai Giudei: “Il Padre mio opera sempre e anch'io opero”. Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”.

Aprirsi alla relazione

*Grazie, Signore,
perché tu non ci tieni prigionieri,
ma ci lasci andare,
anche se sai che ci perderemo.
Grazie,
perché quando torniamo da te,
tu ci corri incontro,
non ci rinfacci niente,
ma ci butti le tue braccia al collo.
Grazie, Signore,*

*perché con noi tu hai sempre pazienza
e la tua pazienza
è già il segno di una festa.
Grazie, Signore,
perché tu sei esagerato,
sei eccessivo nel volerci bene.
Ma l'amore vero è sempre così.
Come te.
Perché tu sei l'amore
e amandoci ci doni la tua vita.
Amen.
(Tu sei esagerato, mio Dio! - Don Angelo Saporiti)*

**Entrare nel luogo della consapevolezza dell'anima è tornare a casa.
(Ram Dass)**

Giovedì 3 aprile - Gv 5,31-47

Gesù riprese dicendo: “Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

Aprirsi alla trasformazione

C'era un ragazzo che viveva con suo nonno in una fattoria. Ogni mattina il nonno, che era cristiano, si alzava presto e dedicava del tempo a leggere le Scritture.

Il nipote cercava di imitarlo in qualche modo, ma un giorno chiese: «Nonno, io cerco di leggere la Bibbia ma anche le poche volte che riesco a capirci qualcosa, la dimentico quasi subito. Allora a cosa serve? Tanto vale che non la legga più!».

Il nonno terminò tranquillamente di mettere nella stufa il carbone che stava in una cesta, poi disse al nipote: «Vai al fiume, e portami una cesta d'acqua». Il ragazzo andò, ma ovviamente quando tornò non era rimasta acqua nella cesta. Il nonno ridacchiò e disse: «Beh, devi essere un po'

più rapido. Dai, muoviti, torna al fiume e prendi l'acqua». Anche questo secondo tentativo, naturalmente, fallì.

Il nipote, senza fiato, disse che era una cosa impossibile, e si mise a cercare un secchio.

Ma il nonno insistette: «Non ti ho chiesto un secchio d'acqua, ma una cesta d'acqua. Torna al fiume». A quel punto il giovane sapeva che non ce l'avrebbe fatta, ma andò ugualmente per dimostrare al vecchio che era inutile, per quanto fosse svelto l'acqua filtrava dai buchi della cesta. Così tornò al fiume e portò la cesta vuota al nonno, dicendo: «Vedi? Non serve a niente!».

«Sei sicuro? - disse il nonno - Guarda un po' la cesta». Il ragazzo guardò: la cesta, che prima era tutta nera di carbone, adesso era perfettamente pulita!

«Figlio, questo è ciò che succede quando leggi la Bibbia. Non capirai tutto, né ricorderai sempre ciò che hai letto, ma quando la leggi ti cambierà dall'interno. Dio lavora così nella nostra vita, ci raffina interiormente e a poco a poco ci trasforma perché possiamo assomigliargli».

**La felicità non è un posto in cui arrivare, ma una casa in cui tornare.
(Proverbio arabo)**

Venerdì 4 aprile - Gv 7,1-2.10.25-30

Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”. Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Aprirsi alla bellezza

*Giunto il vespro di porpora dipinto
al focolaio faccio ritorno.
Spoglio di vesti cangianti il pensier mio se quieta
l'anima se desta riuniti i cuori fan festa.
Il silenzio è soppresso grida di giubilo all'ingresso.
Caroselli famigliari rallegran gli umori
le uggiose giornate ormai dimenticate
L'abbraccio dell'amore conduce le danze
rapito dalla musica abbandono le incertezze.
(Ritorno a casa - Simone Pontelli)*

La “casa” rappresenta la ricchezza umana più preziosa, quella dell'incontro, quella delle relazioni tra le persone, diverse per età, per cultura e per storia, ma che vivono insieme e che insieme si aiutano a crescere. (Papa Francesco)

Sabato 5 aprile - Gv 7,40-53

All'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: “Questi è davvero il profeta!”. Altri dicevano: “Questi è il Cristo”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo *verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme*, il villaggio di Davide?”. E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”. Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”. Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.

Aprirsi al Paradiso

Un uomo è stufo della sua vita con la moglie ed i figli. La moglie lo domina e lo vessa, i figli lo disprezzano, gli ridono dietro.

Si sente una vittima e pensa che sia venuto per lui il momento di cercare la Gerusalemme celeste, il paradiso.

Dopo molte ricerche, trova un vecchio saggio che gli spiega la strada in dettaglio. Il paradiso c'è, eccome, ed è nel tal posto. Bisogna fare parecchia strada, ma con un bel po' di fatica ci si arriva.

L'uomo si mette in cammino.

Di giorno marcia, e la notte, stanchissimo si ferma in una locanda per dormire. Siccome è un uomo molto preciso, decide, la sera prima di coricarsi, di disporre le sue scarpe già orientate verso il paradiso, per essere ben sicuro di non perdere la direzione giusta.

Durante la notte, però, mentre lui dorme, un diavoletto dispettoso entra in azione e gli gira le scarpe nella direzione opposta.

La mattina dopo l'uomo si sveglia, guarda le scarpe, che gli paiono orientate in maniera diversa rispetto alla sera prima, ma non ci fa troppo caso, e riprende il cammino, che ora è nella direzione contraria a quella del giorno precedente, verso il punto di partenza.

A mano a mano che procede, il paesaggio diventa sempre più familiare. Ad un certo punto arriva nel paese dove è sempre vissuto, che però crede sia il paradiso.

Come assomiglia al suo paese il paradiso! Siccome è il paradiso, tuttavia, ci si trova bene e gli piace moltissimo.

Poi vede la sua vecchia casa, e pensa: «Come assomiglia alla mia vecchia casa!». Ma siccome è il paradiso gli piace moltissimo.

Lo accolgono sua moglie e i suoi figli, e anche loro assomigliano a sua moglie e ai suoi figli!

E si stupisce che in paradiso tutto assomigli a quello che c'era prima. Però, siccome è il paradiso tutto è bellissimo.

La moglie è una persona deliziosa, i figli sono straordinari; tutti sono pieni di qualità e aspetti che nel vivere quotidiano egli non avrebbe mai sospettato possedessero.

E così tra sé e sé riflette: «È strano come qui in paradiso tutto assomigli a ciò che c'era nella mia vita di prima in modo così preciso, ma come, allo stesso tempo, tutto sia completamente diverso!».

(La forza della gentilezza - Piero Ferrucci)

Un uomo percorre il mondo intero in cerca di ciò che gli serve e torna a casa per trovarlo. (George Moore)

Sesta Settimana

*La porta
trasparente*



Domenica 6 aprile - V di Quaresima - Gv 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”.

Aprirsi alla Parola

Il Vangelo della peccatrice perdonata è davvero il top dell'assurdità! Diciamocelo! In fondo è ciò che un po' tutti pensiamo...

La donna adultera, colta sul fatto, andrebbe condannata: la legge è chiara.

Perché allora non farlo? Perché restare chiusi in un silenzio complice invece di alzare la voce, di schierarsi dalla parte del bene? Oggi che volto avrebbe la peccatrice?

E il silenzio di Gesù quale retro gusto amaro lascerebbe nel cuore dei giusti?

Una cosa è certa: la maggioranza di noi non avrebbe reagito come lui. Non avremmo avuto il coraggio di guardare negli occhi il colpevole, di cercare di ascoltare il suo muto S.O.S., di perdonare la sua colpa e ridargli una nuova opportunità.

E invece lui lo fa.

Lui non spegne il lucignolo fumigante, non spezza la canna incrinata.

Lui, quel Gesù di Nazaret, non lo fa mai.

Avvicinare la sua vita, sentirsi raggiunti dalle sue parole è respirare perdono: questo accadeva a chi lo ha incontrato duemila anni fa e questo accade a chi lo incontra ancora oggi.

Lui fa vivere, il suo perdono fa vivere.

Non ti raggiunge dall'alto come una gentile concessione di cui non potrai mai pagare il prezzo, ma ti solleva dal basso, gratuitamente, inaspettatamente, e ti riabilita alla vita piena.

Così è Dio!

(Suor Mariangela)

Solo nel Signore puoi trovare l'amore vero. Ed è un amore che ti lava via tutto lo sporco di una vita di sozzure, senza lasciarti macchie residue, e ti riempie il cuore.

Lunedì 7 aprile - Gv 8,12-20

Di nuovo Gesù parlò ai farisei e disse loro: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Gli dissero allora i farisei: “Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”. Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza”. Gli dissero allora: “Dov'è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”. Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.

Aprirsi all'armonia

Parlerò di me

Racconterò i miei peccati

Che non mi perdono e intanto perdo me

Voglio sopravvivere

Racconterò di te

Dei momenti che hai lasciato in sospeso

E delle volte che ho avuto

La sensazione di doverti perdere

Ascolterò di me

Le distanze che non so più vedere

Quando restavo a guardare

Nella notte i tuoi occhi solo per me, solo per me

E ora so che non m'importa di ricominciare perché so

Quello che voglio per me

Ti riconoscerò in mezzo alle persone

Dietro ai mille volti che ci separano

E adesso che io so

Difendere le mie emozioni io ti cercherò

E dietro le apparenze io ti riconoscerò

Ti riconoscerò

*Parlerò di me
Senza trucco sulla faccia
Senza maschera e senza strategia
Si vive per scegliere
Raconterò di te
Delle speranze che nutrivi in segreto
Del tempo che ho dedicato
A sentire i tuoi occhi solo per me, solo per me
E ora so che non m'importa di ricominciare perché so
Quello che voglio per me
Ti riconoscerò in mezzo alle persone
Dietro ai mille volti che ci separano
E adesso che io so
Difendere le mie emozioni io ti cercherò
E dietro le apparenze io ti riconoscerò
Ti riconoscerò
E ora so che non m'importa di ricominciare perché so
Quello che voglio per me
Ti riconoscerò in mezzo alle persone
Dietro ai mille volti che ci separano
E adesso che io so
Difendere le mie emozioni io ti cercherò
E dietro le apparenze io ti riconoscerò
Ti riconoscerò
E ora so di potere andare avanti solo perché ho
Un altro senso di me
Ti riconoscerò
Dovessi attraversare ogni confine
Ogni speranza che perderò
Ti riconoscerò
(Dietro le apparenze – Giorgia)*

Tu vai alle apparenze. Io mi fermo alle trasparenze. (Fabrizio Caramagna)

Martedì 8 aprile - Gv 8,21-30

Di nuovo Gesù disse ai farisei: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che *io sono*, morirete nei vostri peccati”. Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che *Io Sono* e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui.

Aprirsi alle parole

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa».

Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta.

Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono.

Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare.

Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita.

Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino».

L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: «Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi».

Siamo più simili a bestie quando uccidiamo.

Siamo più simili a uomini quando giudichiamo.

Siamo più simili a Dio quando perdoniamo.

(Il segnale – Bruno Ferrero)

Il Signore può fare grandi cose attraverso di noi quando non ci preoccupiamo di difendere la nostra immagine, ma siamo trasparenti con Lui e con gli altri. (Papa Francesco)

Mercoledì 9 aprile - Gv 8,31-42

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato”.

Aprirsi alla relazione

*Signore, voglio pregarti così,
senza tante "formule" o preghiere imparate a memoria.
Ti chiedo aiuto perché in questo mondo
è veramente difficile essere sé stessi, avere un proprio stile...
pensare con la propria testa ed essere "limpidi"
davanti agli altri, senza maschere!
Signore, aiutami a credere in te, aiutami a capire che se Tu sei con me,
non ho bisogno di nessuna maschera per piacere agli altri,
per non soffrire, per essere felice!
La Bibbia dice che "mi hai creato come un prodigio",
sono unico e speciale, aiutami ad essere me stesso
con tutte le persone che incontro.
Amen.*

Un incontro di sguardi è uno scambio di emozioni, una relazione di luce o di ombra che va oltre il visibile e racconta in silenzio qualcosa di noi. (Emanuela Breda)

Giovedì 10 aprile - Gv 8,51-59

In quel tempo, disse Gesù ai Giudei: “In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”.

Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”.

Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.

Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, *Io Sono*”.

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Aprirsi alla trasformazione

Una coppia di sposi novelli andò ad abitare in una bella zona molto tranquilla della città.

Una mattina, mentre bevevano il caffè insieme, il giovane marito si accorse, guardando attraverso la finestra aperta, che una vicina stendeva il bucato sullo stendibiancheria dal terrazzo e disse: "Ma guarda com'è sporca la biancheria di quella vicina! Non è capace di lavare? O forse, ha la lavatrice vecchia che non funziona bene? Oppure dovrebbe cambiare detersivo!... Ma qualcuno dovrebbe dirle di lavare meglio! O dovrebbe insegnarli come si lavano i panni!".

La giovane moglie guardò e rimase zitta.

La stessa scena e lo stesso commento si ripeterono varie volte, mentre la vicina stendeva il suo bucato al sole e al vento perché si asciugasse. Dopo qualche tempo, una mattina l'uomo si meravigliò nel vedere che la vicina stendeva la sua biancheria pulitissima e disse alla giovane moglie: "Guarda, la nostra vicina ha imparato a fare il bucato! Chi le avrà detto come si fa?".

La giovane moglie gli rispose: "Caro, nessuno le ha detto e le ha fatto vedere, semplicemente questa mattina, io mi sono alzata presto come

sempre per prepararti la colazione e ho preso i tuoi occhiali e ho pulito le lenti!".

Ed è proprio così anche nella vita... Tutto dipende dalla pulizia delle "lenti dei tuoi occhiali" attraverso cui si osservano i fatti. Prima di criticare, sarebbe meglio guardare bene se il nostro cuore e la nostra coscienza sono "pulite" per vedere meglio. Allora vedremo più nitidamente la pulizia del cuore del vicino.

Venerdì 11 aprile - Gv 10,31-42

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?* Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”. Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti crederono in lui.

Aprirsi alla bellezza

*Tu non hai bisogno di fingere che sei forte,
non devi sempre dimostrare che tutto sta andando bene,
non puoi preoccuparti di ciò che pensano gli altri,
se ne avverti la necessità piangi
perché è bene che tu pianga fino all'ultima lacrima,
poiché soltanto allora potrai tornare a sorridere.
(Fingere che sei forte - Paulo Coelho)*

Le nostre anime devono essere come un cristallo trasparente attraverso il quale si può scorgere Dio. (Madre Teresa)

Sabato 12 aprile - Gv 11,45-56

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?".

Aprirsi al Paradiso

Una volta San Pietro riunì gli angeli al suo servizio e tenne questo discorso:

"Ragazzi, qui non tutto funziona alla perfezione. I nuovi arrivati, per esempio, proprio quelli che sono qui da poco, diciamo da cento o duecento anni, hanno la beatitudine, ma manca loro qualcosa.

L'altra mattina ne ho incontrato uno tutto sospirato e gli ho chiesto: "Che cosa c'è che non va?" e lui: "Vorrei sapere se quest'anno i limoni cresceranno bene".

L'altro giorno, una signora mi ferma e mi fa: "Scusate, prima di morire avevo piantato i pomodori; pensate che siano maturati?" Voi capite che non posso passare tutto il tempo a tener sott'occhio orti e giardini sulla terra. Ho pensato che sarebbe utile fare un giornale."

Fu, un coro d'approvazione e di suggerimenti.

L'arcangelo Gabriele fu nominato direttore del giornale e, pochi istanti dopo, il giornale era in distribuzione. Andò a ruba.

Bravi - disse San Pietro. - Però ho sentito che a qualcuno interesserebbe sapere come stanno i nipotini.

Il giorno dopo il giornale, che era stato intitolato "Cielo e terra", era pieno di notizie sui bambini.

San Pietro si aggirò fra i beati per registrare i loro commenti.

C'era chi si mostrava soddisfatto ma anche chi buttava il giornale perché non parlava di scontri sull'autostrada, di terremoti...

San Pietro ebbe un'idea.

Portatemi un giornalista terrestre.

In un batter d'occhio, il giornalista fu alla presenza di San Pietro.

“Sentite un po': le notizie belle annoiano i beati, quelle brutte li scontentano. Come vi regolereste?”

Il giornalista disse: - Secondo me non ci sono notizie belle e brutte, ma solamente notizie vere e false. Bisogna sempre raccontare la verità, tutta la verità!

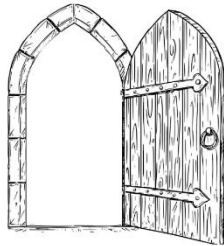
Ancora oggi non si sa che cosa abbia risposto San Pietro al giornalista e come sia finito il giornale del Paradiso.

(Gianni Rodari)

Ci guadagneremmo di più a farci vedere come siamo che a cercar di apparire quel che non siamo. (François de La Rochefoucauld)

Settima Settimana

*La porta
della prigione*



Domenica 13 aprile - Le Palme - Lc 19,28-40

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: “Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno”.

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: “Perché slegate il puledro?”. Essi risposero: “Il Signore ne ha bisogno”.

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

“Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!”.

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. Ma egli rispose: “Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”.

Aprirsi alla Parola

Inizia con la Domenica delle Palme la settimana suprema della storia e della fede. In quei giorni che diciamo «santi» è nato il cristianesimo, è nato dallo scandalo e dalla follia della croce.

Lì si concentra e da lì emana tutto ciò che riguarda la fede dei cristiani. Per questo improvvisamente, dalle Palme a Pasqua, il tempo profondo, quello del respiro dell'anima, cambia ritmo: la liturgia rallenta, prende un altro passo, moltiplica i momenti nei quali accompagnare con calma, quasi ora per ora, gli ultimi giorni di vita di Gesù: dall'entrata in Gerusalemme, alla corsa di Maddalena al mattino di Pasqua, quando anche la pietra del sepolcro si veste di angeli e di luce.

Sono i giorni supremi, i giorni del nostro destino.

E mentre i credenti di ogni fede si rivolgono a Dio e lo chiamano nel tempo della loro sofferenza, i cristiani vanno a Dio nel tempo della sua

sofferenza. «L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso» (Carlo Maria Martini).

Contemplare come le donne al Calvario, occhi lucenti di amore e di lacrime; stare accanto alle infinite croci del mondo dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, nella sua carne innumerevole, dolente e santa. Come sul Calvario «Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte.

Non libera dalla croce ma nella croce» (Bonhoeffer).

La lettura del Vangelo della Passione è di una bellezza che mi stordisce: un Dio che mi ha lavato i piedi e non gli è bastato, che ha dato il suo corpo da mangiare e non gli è bastato; lo vedo pendere nudo e disonorato, e devo distogliere lo sguardo. Poi giro ancora la testa, torno a guardare la croce, e vedo uno a braccia spalancate che mi grida: ti amo.

Proprio a me? Sanguina e grida, o forse lo sussurra, per non essere invadente: ti amo. Perché Cristo è morto in croce? Non è stato Dio il mandante di quell'omicidio. Non è stato lui che ha permesso o preteso che fosse sacrificato l'innocente al posto dei colpevoli. Placare la giustizia col sangue? Non è da Dio.

Quante volte ha gridato nei profeti: «Io non bevo il sangue degli agnelli, io non mangio la carne dei tori», «amore io voglio e non sacrificio». La giustizia di Dio non è dare a ciascuno il suo, ma dare a ciascuno se stesso, la sua vita.

Ecco allora che Incarnazione e Passione si abbracciano, la stessa logica prosegue fino all'estremo. Gesù entra nella morte, come è entrato nella carne, perché nella morte entra ogni carne: per amore, per essere con noi e come noi.

E la attraversa, raccogliendoci tutti dalle lontananze più perdute, e a Pasqua ci prende dentro il vortice del suo risorgere, ci trascina con sé in alto, nella potenza della risurrezione.

(Ermes Ronchi)

Le braccia di Gesù, inchiodate e distese in un abbraccio che non può più rinnegarsi, sono le porte dell' Eden spalancate per sempre, sono accoglienza di ogni creatura (Ermes Ronchi)

Lunedì Santo 14 aprile - Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”. Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Aprirsi all'armonia

*Aiutame a durmi' scitame rimane famme 'nu regalo
Piglia 'stu core e puortalo luntano
Aiutame a durmi' si overo me vuo' bbene
Spiezz 'sti catene piglia 'stu core e puortame là ffure
Quatte mura e 'nu blindo cu' 'a paura nun vire
Quanno curre e n'arrivi assaggi 'o scuro ra' vita
'Sta raggia, giuro, t'accide
Tatuagge scure ind' 'e rin na faccia ca' cchiù nun rire
Me straccia senza sospiri 'e vòte ce pienz,
a che è servut chesta strada?
Se vère l'apparenza, 'a verità nisciun 'a sape
Sient 'a sofferenza 'e chi è crisciuto senza pàte
Te còce l'indifferenza 'e chi t'ha abbandunato (bastard)
E 'o ssaje ca poi ce stai tu ca' m'he rato fiducia
E ij ca n' 'a sento cchiù, 'sta vita chiusa che abbrucia
'O ssaje nennè, ca to' ggiuro, tu nun 'e senti' 'sti 'nciuci
'Overo può sta' sicura, pe 'mme tu si cchù 'e 'na luce
Annur rind 'a 'stu scuro, je me sentevo sicuro
Tu ir comm a 'na mamma e je ero chillu criaturo*

Rind 'e suonn ce vasamm, 'e me tu te pigl cura
 Cu chistu bene sfunnammo, pur 'o friddo 'e 'sti mmura
 Aiutame a durmi' vercanno mille scuse vedendoce a nascuso
 Je vèco 'a verità ind' all'uocchie tuoje nfuze
 Forse è sulo 'nu suonno 'nfame, ma nisciuno me sceta
 Tutt 'o bbene ca' m'he rat je to' voglio turna' aret
 Pure si he semp penzat ca tenev 'o core 'e preta
 Tu 'o ssaje ca' so' leale pecché nun m'aggia guarda' aret
 'E vòte te sient sulo, scurdato ind 'a 'na stanza
 E pienz che è fernuta, ma proprio llà sta accuminciann
 Nun penz cchiù a nisciun, voglio sulo guarda' annanz
 Criscimm a 'stu criaturo che tien rind 'a panza
 'O primmo passo 'e nu nennillo è 'na caruta
 Ma je so' sicuro ca' 'sti sbagli so' servute
 Voglio assaggia' tutt chell ca' m'aggio perduto
 Voglio viaggia' cu' tte abbracciandoci 'o futuro
 Aiutame a durmi' 'nu vaso ro tuoje può accuncia' 'na jornata
 Chillu colloquio ca m faij o stev aspettav a' na smmann
 Chillu carezze carnal ca sol tu m saij ra
 Nun c'ho maij pensat a quanti cos c'avev for re cca
 Cos che ogg come ogg m verrebbe e tuccà
 Nun c'ho maij pensat a cre a libertà
 Forse pcché ce l'avev e nun c stav a pensà
 Che nu juorno maledetto me veniv a mancà
 Tu nun si comm a 'lat sta vit l'è cagnat e stu cor l'è salvat
 cu na figl che m'è regalat
 Na vit senza pat l'agg passat e stu cor malat tu me l'è curat
 Sol na cos agg capit ca sol miezz e guaij trov nu frat
 E t scuord re person ca nun t'hann maij aiutat
 E tutta chella gent ca t'hann abbandunat
 Pur p chi comm'a me sunnav e cunsigl e nu pat
 Ij pens ch'aggia ringrazià e soffrenz se ogg sacc amà
 Ij pens ca tutt quant ponn sbaglià ma sol chi l'ha fatt senza c pensà
 Nu juorno torna aret e vó cagnà
 (Puortame là fore - Lucariello e Raiz)

Il testo di questa canzone è stato interamente scritto dai ragazzi dell'Istituto penitenziario minorile di Airola durante il progetto "Le ali dei leali" promosso da: The CO2 Crisis Opportunity ONLUS

Traduzione in Italiano

*Aiutami a dormire svegliami domani,
fammi un regalo prendi questo cuore e portalo lontano.
Aiutami a dormire se davvero mi vuoi bene
spezza queste catene prendi questo cuore e portami là fuori.
Quattro mura, porta blindata, con la paura non vedi
quando corri e non arrivi assaggi il buio della vita.
Questa rabbia giuro ti uccide tatuaggi scuri sulla schiena.
Faccia che non ride più mi straccia senza sospiri
A volte ci pensi a cosa è servita questa strada?
Vale solo l'apparenza la verità non la sa nessuno.
Senti la sofferenza di chi è cresciuto senza padre
brucia l'indifferenza di chi ti ha abbandonato.
Lo sai che poi ci sei tu che mi hai dato fiducia
e non la sento più questa vita chiusa che brucia
lo sai bimba, non ascoltare questi inciuci
puoi esserne certa per me sei più di una luce.
Cercando mille scuse vedendoci di nascosto
io vedo la verità nei tuoi occhi lucidi.
Forse è solo un incubo infame ma nessuno ti sveglia.
Tutto il bene che mi hai dato ho voglia di ricambiarlo
anche se hai sempre pensato che avessi un cuore di pietra
con te sono leale perché non devo guardarmi le spalle.
A volte ti senti solo dimenticato in una stanza
e pensi sia finita ma è proprio là che ricomincio.
Non penso più a nessuno voglio solo guardare avanti
cresciamo questo bambino che porti in grembo.
Il primo passo di un bambino è una caduta.
Sono sicuro che questi sbagli sono serviti
voglio assaggiare tutto quello che mi sono perso
voglio viaggiare con te abbracciandoci il futuro.
Un tuo bacio può aggiustare una giornata intera
aspetto il colloquio da una settimana quelle carezze che solo tu sai darmi.
Non avevo mai pensato che cosa fosse la libertà
perché avendola non ci pensavo che in un giorno maledetto l'avrei persa.
Tu non sei come gli altri questa vita l'hai cambiata
questo cuore lo hai salvato regalandomi una figlia.
La vita senza padre l'ho fatta e questo cuore malato hai curato.*

*Una cosa ho capito che quando sei nei guai trovi un amico
e ti dimentichi delle persone che non ti hanno mai aiutato
e tutte quelle persone che ti hanno abbandonato.
Per chi, come me, sognava il consiglio di un padre
devo ringraziare le sofferenze se oggi so amare.
Chiunque può sbagliare solo chi l'ha fatto senza pensarci
un giorno può tornare indietro e cambia.*

Non trasformare i tuoi pensieri in prigionieri. (William Shakespeare)

Martedì Santo 15 aprile - Gv 13,21-33.36-38

Mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Di, chi è colui a cui si riferisce?”. Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto”. Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”.

Aprirsi alle parole

Dopo essere diventato presidente, ho chiesto alla mia scorta di andare a pranzo in un ristorante. Ci siamo seduti e ognuno di noi ha chiesto ciò che ha voluto.

Sul tavolo davanti, c'era un uomo che aspettava di essere servito. Quando è stato servito, ho detto a uno dei miei soldati: vai a chiedere a quel signore di unirsi a noi. Il soldato è andato e gli ha trasmesso il mio invito.

L'uomo si è alzato, ha preso il suo piatto e si è seduto proprio accanto a me. Mentre mangiava le sue mani tremavano costantemente e non alzava la testa dal suo cibo. Quando abbiamo finito, mi ha salutato senza guardarmi, gli ho dato la mano e se n'è andato.

Il soldato mi ha detto: “Madiba quell'uomo doveva essere molto malato, visto che le sue mani non smettevano di tremare mentre mangiava. No, assolutamente! la ragione del suo tremore è un'altra”.

Allora gli ho detto: “Quell'uomo era il custode della prigione dove sono stato. Dopo che mi torturava, urlavo e piangevo chiedendo un po' d'acqua e lui veniva mi umiliava, rideva di me e invece di darmi acqua, urinava nella mia testa. Non è malato, aveva paura che io, ora presidente del Sudafrica, lo mandassi in carcere e gli facessi quello che mi ha fatto lui. Ma io non sono così, questa condotta non fa parte del mio carattere, né della mia etica. Le menti che cercano vendetta distruggono gli stati, mentre quelle che cercano la riconciliazione costruiscono nazioni. Uscendo dalla porta verso la mia libertà, sapevo che se non mi fossi lasciato alle spalle tutta la rabbia, l'odio e il risentimento, sarei ancora un prigioniero”.

(Nelson Mandela)

E non dimentichiamo che anche Gesù e gli apostoli hanno fatto esperienza della prigione. Nei racconti della Passione conosciamo le sofferenze a cui il Signore è stato sottoposto: catturato, trascinato come un malfattore, deriso, flagellato, incoronato di spine... Lui, il solo Innocente! (Papa Francesco)

Mercoledì Santo 16 aprile - Mt 26,14-25

Uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?”. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

Aprirsi alla relazione

Sono le domeniche pomeriggio che adoro. Esco dalla galera smunto di fatica, sovrappesi, sovrapprezzi: le settimane, lì dentro, si misurano in rughe e capelli bianchi.

Le solite storie, la solita storia dell'uomo che si pensava Dio: vite devastate, sconnesse, mulattiere di guerra. Fiotti di sangue, lamette ai polsi, lacrime nere.

“La misura è colma” mi rinfaccia spesso il cuore. Cuore che, direbbe Ungaretti, è il paese più straziato: il loro, soprattutto il mio di cuore.

Esco dal carcere la domenica e vado a casa sua: c'è una chiesetta, “Adorazione Perpetua h24” c'è scritto.

Entro: m'inginocchio, Lo saluto.

Mi accomodo: "Sentiti a casa tua" è il suo benvenuto.

Gli porto dosi massicce di confusione, tutto in bassa definizione: “Sono tue – Gli dico -: lavoro per conto terzi. Per te”.

Sono in missione per conto suo.

Lui, guardandomi nell'Ostia luminosa, ascolta:

accarezza gli spigoli, lima i pungiglioni, leviga le smussature.

Pialla la paura, palleggia la mia paura tra le sue mani: ha un occhio ti riguardo per il mio cuore pe(n)sante.

Fa la sua parte, non si tira mai indietro:

“Qui la pula, così andrà a disperdersi - dice -. Qui il grano, invece, così lo porteranno nel granaio”.

Solo Lui, soltanto Lui, può fare questo lavoro.

“Lascia fare qualcosa anche a me”, mi ribatte quando provo a sistemare io le cose, confondendo pula con grano.

Dopo qualche oretta, ci guardiamo: i conti, nei registri aziendali, non tornano neanche stavolta.

Siccome, però, siamo soci in cooperativa, Lui ci mette del suo per pareggiare il bilancio: “Apposto così” dice.

E tira un'altra linea bianca. L'ennesima, mai l'ultima.

Non capisco come ragioni quest'Uomo.

Orgoglioso di non capire: basta che ci capisca Lui.

Quando esco, avverto sensazioni da trapianto d'occhi: è tutto in HD, adesso, altissima definizione.

Soprattutto quello che, entrando, era da “nebbia in Val Padana, in bassissima definizione, tutto sbiadito.

Mi sento in pace con me stesso.

Non ho fatto solo l'Adorazione Eucaristica: è stato un briefing aziendale, la riunione settimanale.

Un pranzo di lavoro: lui ha portato il Pane, io doppia razione di pensieri incasinati.

Da qualche tempo è il nostro menù della domenica: come posate, la corona del rosario, ovviamente.

Porto sempre con me un block-notes: certe sue intuizioni, sono da musa ispiratrice.

"Lavorale tu, non voglio diritti d'autore. Intestatele pure" dice.

Trovarne di artisti che ti regalano i loro diritti d'autore!

Quando mi saluta, ha parole da usato-garantito:

“Và e torna, che io ti aspetto sempre qui: non sentirti mai solo!”

Alla faccia dei fallimenti aziendali che quotidianamente Gli porto.

(don Marco Pozza)

Signore, soltanto Tu puoi aprire la porta del mio carcere interiore dove sono asserragliata con le mie paure, i tradimenti, i pregiudizi, i miei dolori.

Giovedì Santo 17 aprile - Cena del Signore - Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Aprirsi alla trasformazione

Siamo nella sacrestia del nostro carcere. Sabato, giorno di vigilia, il nostro sabato del villaggio: «Incontro là dove si perde il giorno».

Lui è un armadio di uomo, ha le braccia grosse come le mie gambe, la barba incolta, i suoi diecimila tatuaggi. Io e lui (anche l'Altro): nessuna distanza di sicurezza tra noi due. Una stola viola è la mia unica protezione [...]

«Fammi entrare qui dentro Cristo, subito (si batte il petto con pugni feroci), altrimenti scoppio». E mi strattona dolcemente. "Dolcemente" è un modo di fare bellissimo in galera. Ha ucciso. Scartavetrato. Distrutto. La sua furia ha partorito il finimondo.

S'è pentito, amaramente: adesso è dolore a catinelle: «Se non ti penti davvero, sei morto per sempre qui dentro» mi dice.

Ci credo, gli credo: credo in Dio. Io ti assolvo dai tuoi peccati, ragazzo: nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

*«Cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita».*

Dopo quasi due ore di confessione – più un intervento chirurgico, fatto col bisturi senza anestesia – apro il tabernacolo, prendo il Santissimo, ci prepariamo alla Comunione. Il più mansueto degli Agnelli, una briciola d'Agnello, poggia sulla bocca dell'uomo che ha ucciso armato di coltello, rabbia e gelosia. Si mette le mani davanti alla faccia e si siede sul banco. Poi si mette in ginocchio: quando esco dalla chiesa, è ancora là. Lui e l'Altro: io li ho solo fatti incontrare.

«Ed a quel suon diresti / che il cor si riconforta»

*Mi è ritornata alla mente una bellissima immagine di Papa Francesco. Era il 2013, pochi mesi dopo l'elezione. Gli chiesero un'immagine per tratteggiare la Chiesa: «Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia – disse – È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo, gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto». Detto così, nulla di più, come la più umile delle affermazioni: umiltà che, nel caso del Papa, deriva da un'enorme indipendenza interiore. Dipende soltanto da Cristo. Da nessun'altro che non sia Cristo. Facce così, storie così, in carcere sono il nostro pane quotidiano: hanno l'urgenza di raccontarsi al mondo. Nelle galere le persone carcerate somigliano ad amici di vecchia data, con tantissime storie in comune: il tratto che più le accomuna è il fatto che nessuno è stato all'altezza della sua libertà, dell'originalità. Siccome, però, non esiste una vita che abbia il piano di riserva, saprà rialzarsi solamente chi si imbatte in qualcuno disposto a scommettere su di lui: «Servono uomini con gli stivali ai piedi, disposti a camminare nel fango» ha scritto uno dei nostri ragazzi. Gente che aiuti a ritrovare la strada perduta. Poi dovrai reinventarti tu tutto il tuo viaggio. Ritorna in cella. Prima, però, deve chiudere il discorso. «Hai capito perché ero arrabbiato quando non mi venivi a trovare in cella?» mi dice. Per mesi, alla sua richiesta, la mia risposta: «In settimana arrivo». Taccio, incasso, gli regalo un'ultima carezza. «Io non stavo cercando don Marco, stavo cercando la salvezza» mi dice. Come si dice: colpito e affondato.
(don Marco Pozza)*

Quando tutte le porte ti si chiuderanno, Egli ti indicherà un passaggio nascosto (Jalal Ad-Din Rumi)

Venerdì Santo 18 aprile - Passione del Signore - Gv 18,1-19,42

Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?”. Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse “Sono io”, indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno”. Gesù replicò: “Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: *“Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”*. Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: “Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”. Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: “È meglio che un uomo solo muoia per il popolo”. Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: “Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?”. Egli rispose: “Non lo sono”. Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi

percuoti?”. Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: “Non sei anche tu dei suoi discepoli?”. Egli lo negò e disse: “Non lo sono”. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: “Che accusa portate contro quest'uomo?”. Gli risposero: “Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato”. Allora Pilato disse loro: “Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!”. Gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”. Gesù rispose: “Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?”. Pilato rispose: “Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?”. Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”. Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. Gli dice Pilato: “Che cos'è la verità?”. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? Allora essi gridarono di nuovo: “Non costui, ma Barabba!”. Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: “Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa”. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l'uomo!”. Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa”. Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”.

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: “Di dove sei?”. Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: “Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”. Rispose Gesù: “Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande”. Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare”. Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. Ma quelli gridarono: “Via, via, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. Risposero i sommi sacerdoti: “Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare”. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: “Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei”. Rispose Pilato: “Ciò che ho scritto, ho scritto”. I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte*. E i soldati fecero proprio così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “*Ho sete*”. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce

durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*. Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Aprirsi alla bellezza

*Aprite dunque la porta
e vedremo i giardini
berremo la loro fresca acqua
dove la luna ha messo traccia.
La lunga strada brucia,
nemica degli stranieri
siamo raminghi senza sapere
e non troviamo alcun posto.
Vogliamo vedere dei fiori.
Qui la sete è dentro di noi.
Aspettando e soffrendo,
eccoci dinanzi alla porta. [...]
La porta aprendosi lasciò passare
così tanto silenzio
che né i giardini sono apparsi
né alcun fiore.*

*Solo lo spazio, immenso,
fu subitamente presente
dove sono vuoto e luce,
da una parte all'altra,
e saziò il cuore e lavò gli occhi
quasi ciechi sotto la polvere.
(Simone Weil)*

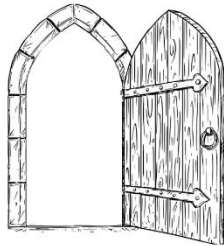
Me lo dicevi sempre la vita è una prigione che vedi solo tu. Me lo dicevi sempre la vita è una catena che chiudi a chiave tu. (Brunori Sas)

Sabato Santo 19 aprile

Ho voluto spalancare la Porta, oggi, qui. La prima l'ho aperta a San Pietro, la seconda è vostra. È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. (Papa Francesco, apertura della Porta Santa nel carcere di Rebibbia)

Ottava Settimana

*La porta
spalancata*



Domenica di Pasqua 20 aprile-Risurrezione del Signore-Gv 20,1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Aprirsi alla Parola

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". L'angelo resta stupefatto della lentezza delle donne. Certo, lui, l'angelo, ormai contempla da vicino il mistero della vita. Ma noi... ma noi increduli, noi sconfitti, noi incostanti, come facciamo a credere? Eppure la notizia è qui, l'inizio di tutto è qui: la fede, la speranza, l'entusiasmo, la storia, la vita... Se ci si fosse fermati alla Croce, al venerdì, noi, come gli apostoli sgomenti, avremmo potuto fare mille considerazioni: sul fallimento, sulla speranza delusa, su come gli idealisti vengano sistematicamente eliminati da un potere becero, su, su, su... Bene dicono i discepoli di Emmaus, rientrando a casa da Gerusalemme: "Noi speravamo che fosse lui". Noi speravamo: terribile affermazione. Fine del sogno, fine delle belle parole, fine dell'euforia dei bei giorni. Se la nostra fede si fermasse a quella croce ci sarebbe ben poco da dire su Gesù di Nazareth. Nulla da dire su Gesù il Cristo. Se la storia si fosse conclusa a quel drammatico pomeriggio al Golgota, Gesù, come Gandhi o altri grandi personaggi, sarebbe rimasto un punto di riferimento morale, certo, ma nulla più. E invece nessuno, proprio nessuno aveva messo in conto lo stile di Dio, il suo piano strategico, la sua mossa finale, lo scacco matto alla solitudine e alla morte. Sicuramente, piazzata la pietra davanti al sepolcro, tutti, Pilato, il Sinedrio, la folla, i discepoli, avranno pensato ad una triste fine di uno dei tanti profeti che attraversano l'umanità periodicamente. Ma quella

pietra non è riuscita a fermare Dio, quel sepolcro è rimasto ed è straordinariamente e inequivocabilmente vuoto. La morte non è riuscita a tenere tra le proprie braccia Dio. La tomba non è riuscita a contenere la sua forza, la sua strepitosa vitalità, la sua totale pienezza. È risorto, fratelli. Gesù è vivo, qui ora. Gesù non è morto, non è rimasto chiuso nel sepolcro. No: è vivo, è qui; è ovunque. E quindi (mi vedo la lenta ma inesorabile speranza che nasce nel cuore degli apostoli) se è risorto significa che davvero era il Cristo, che addirittura era il Figlio, che inauditamente è Dio. E allora si rileggono quegli anni, i gesti, le parole, le scoperte, tutto, tutto ora viene capito, tutto, grazie al primo dono ai credenti, lo Spirito. La smorfia di dolore si trasforma splendidamente in sorriso, in gioia, in annuncio. Ve li vedete questi undici sconfitti, pavidì, terrorizzati di fare la stessa fine del Maestro, venire sconvolti dentro, correre, precipitarsi a perdifiato lungo le mura della città, su fino al Golgota e lì a fianco, nel giardino, vedere delle bende, e credere. Capiamo che se questa è la straordinaria originalità del cristianesimo, da sempre gli scettici, gli increduli, abbiano cercato in tutti i modi di sconfessare questa professione di fede: ma no, che dite, non è risorto, si sarà ripreso da una morte apparente, l'avranno portato via i discepoli, o, che so, si sarà reincarnato! Poveri uomini, povera meschinità umana che stenta a credere che Dio sia padrone della vita, che Cristo abbia spalancato le paratie della gioia così da precipitare questa notizia lungo i secoli della storia. Gesù è vivo, amici, che ci piaccia o no, che ci crediamo o no, che ce ne accorgiamo o no. È vivo: è incontenibile la sua vita, è straripante la sua forza. Non ci chiede permesso per amarci, non aspetta le nostre lentezze e le nostre obiezioni per esistere. Questa è la nostra fede, questa è la fede che i cristiani, a volte timidamente, a volte con lo splendore della santità, hanno professato. Celebratela, dunque questa presenza, festeggiate, dunque questa notizia, non cercate tra i morti colui che vive!
(Paolo Curtaz)

Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me. (Apocalisse 3,20)

Lunedì dell'Angelo 21 aprile - Mt 28,8-15

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono.

Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Aprirsi all'armonia

*A forza di credere che il male passerà
Sto passando io e lui resta
Mi devo trascinare presto fuori di qua
Dai miei pensieri pigri nella testa
Fare qualcosa
Oppormi all'inerzia e alla sua forza
Che rammollisce il corpo mio da dentro
Mantenendo rigida la scorza
E ogni giorno mi sveglio e provo
A dire questo è un giorno nuovo
E se funziona o no non lo so forse sì
Vai così, vai così, vai così, vai così
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Gioca tutte le carte
Fai entrare il sole
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Brucia tutte le scorte
Fai entrare il sole
L'abitudine è una brutta bestia*

*Un parassita che lentamente infesta
Tutto quanto fino a prendere il potere
E non riesci più a reagire
E ogni giorno mi sveglio e provo
A dire questo è un giorno nuovo
Lo esplorerò
Partendo da ora e da qui
Vai così, vai così, vai così, vai così
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Gioca tutte le carte
Fai entrare il sole
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Brucia tutte le scorte
Fai entrare il sole
E quando il sole non c'è
Lo cerco dentro di me
Se tu mi guardi una volta
Mi basta per ore
E quando il sole va via
Se tu mi fai una magia
Sento tornare l'amore
L'amore, l'amore
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Gioca tutte le carte
Fai entrare il sole
Stai andando forte
Apri tutte le porte
Brucia tutte le scorte
Fai entrare il sole (il sole)
Il sole, il sole, il sole
(Gianni Morandi)*

Soglia come uscio, uscio come uscire, come lasciarsi andare. Come andare incontro a ciò che succede. Le porte esistono soprattutto per essere aperte, per accogliere e lasciare entrare la luce, il vento, gli altri. Noi. (Andrea Marcolongo)

***Da oggi voglio darmi al nuovo o Signore.
Tu da sempre ci chiedi di cambiare la nostra vita:
vivere in sobrietà, del necessario,
costruire ponti di amore e di solidarietà con i fratelli,
rispettare e preservare il creato che ci hai donato,
avere a cuore non solo i propri problemi
ma anche quelli del fratello e del mondo.***

***Oggi li chiamano "nuovi stili di vita"
ma da sempre hanno un solo nome: Amore.
Amore per le cose semplici, per le persone,
per il creato, per il mondo nella sua globalità.***

***Aiutaci ad amare le cose alle quali non diamo più valore:
le persone che non rispettiamo più,
il creato che abbiamo distrutto per egoismo,
il mondo a cui abbiamo chiuso le porte del nostro cuore.***

***Ti prego, Signore, fa' che ritroviamo il senno,
che si possa riaccendere questo amore.
Abbiamo bisogno del tuo aiuto,
dacci la forza per cambiare,
per salvare noi stessi
e il futuro del nostro mondo.***